



Corso di laurea in Scienze Politiche

Cattedra di Sociologia della Comunicazione

Dal triangolo rosa ad oggi.
La cultura di massa in Italia
e l'omosessualità.

Prof. Emiliana De Blasio

RELATRICE

Matteo Brancia

CANDIDATO

Anno Accademico 2024/2025

INTRODUZIONE:	3
CAPITOLO 1: IL VENTENNIO FASCISTA	6
1.1 L'omosessualità nella propaganda fascista e l'uomo nuovo	6
1.2 Il confino di polizia, il carcere e il manicomio	11
1.3 L'omosessualità come capro espiatorio	16
CAPITOLO 2: GLI ANNI SESSANTA	19
2.1 Andropoli	19
2.2 Il periodo degli scandali	23
2.3 La morale: Chiesa e PCI a confronto	26
CAPITOLO 3: GLI ANNI SETTANTA E OTTANTA	32
3.1 Uscire "FUORI"	32
3.2 La produzione culturale	37
3.3 Il Partito Radicale e il PCI	40
3.4 L'arrivo dell'Aids	43
CAPITOLO 4: UNA ANALISI CONTEMPORANEA	44
4.1 Dal reflusso ai primi anni Duemila	44
4.2 Cosa è cambiato sul piano sociale e politico	46
4.3 L'omosessualità nella società odierna: dal cinema alla famiglia	51
4.4 Le rivendicazioni attuali	55
CONCLUSIONI	58
BIBLIOGRAFIA	61
FONTI NORMATIVE E ATTI ISTITUZIONALI:	62
SITOGRAFIA	63
FILMOGRAFIA	64

INTRODUZIONE:

Alla base dello studio qui svolto, c'è l'intenzione di esaminare la condizione sociale delle persone omosessuali in Italia. Come furono percepite le persone omosessuali e lesbiche in Italia sotto al Fascismo? E quali progressi sono stati fatti dal punto di vista sociale e giuridico per l'emancipazione di questi individui?

Per rispondere a questi quesiti, la tesi si sviluppa in quattro capitoli: nel primo si analizza una delle fasi più critiche dell'Italia contemporanea, ossia quella del regime fascista, e si esaminano i provvedimenti presi dalla classe dirigente di allora nei confronti degli omosessuali.

Il secondo capitolo invece, è dedicato agli anni Sessanta, un periodo storico in cui l'omosessualità fu al centro del dibattito politico e costituì un tema costante all'interno della produzione mediatica (cinema, letteratura, articoli di giornale). Nel terzo capitolo, vengono studiati i moti degli anni Settanta, che portarono ad un cambio di paradigma apparentemente irreversibile sia da un punto di vista comunicativo che da un punto di vista politico-sociale, andando poi ad accennare l'inizio del decennio successivo e la crisi dell'Aids.

Infine, l'ultimo capitolo si concentra su un periodo che parte dai primi anni Novanta fino agli ultimi sviluppi nel 2025, andando ad esaminare quali sono state le conquiste delle persone omosessuali e del resto della comunità LGBTQ+ in Italia e a livello internazionale. Infatti, a partire dagli anni Settanta, la battaglia delle persone omosessuali si fonde con quella delle persone transessuali e il resto della comunità LGBTQ+, ed è quindi impossibile pensare di porre una cesura netta tra le persone omosessuali e il resto della comunità, benché la tesi si concentrerà nell'ultimo capitolo principalmente su queste. Oltre a ciò, va sottolineato che lo studio svolto prende in esame non solo fonti sociologiche, ma anche fonti storiche e giuridiche, essendo quello dei *LGBTQ+ studies* un ambito di ricerca multidisciplinare.

Le intenzioni che mi hanno portato a trattare questo argomento sono molteplici: innanzitutto, gli *LGBTQ+ studies* sono un campo di ricerca molto giovane, nato negli Stati Uniti tra la fine degli anni Sessanta e i Settanta del Novecento insieme ai movimenti di liberazione omosessuale¹. Perdi più, questo è un campo che in Italia riceve raramente attenzioni: basti pensare che una ricerca condotta dall'Associazione Italiana di Sociologia, rilevò che nell'anno accademico 2011/2012, solo sedici atenei pubblici su cinquantasette (il 28%) offrivano un

¹ Scaramella, T. (2016). «La storia dell'omosessualità nell'Italia moderna: un bilancio». p. 3

insegnamento riconducibile ai cosiddetti *Gender Studies*². In secondo luogo, al giorno d'oggi, le persone omosessuali non hanno ancora una piena cittadinanza. Questa circostanza va in chiaro contrasto con ciò che viene postulato dall'articolo 3 della Costituzione Italiana:

*«Tutti i cittadini hanno pari dignità sociale e sono eguali davanti alla legge, senza distinzione di sesso, di razza, di lingua, di religione, di opinioni politiche, di condizioni personali e sociali. È compito della Repubblica rimuovere gli ostacoli di ordine economico e sociale, che, limitando di fatto la libertà e l'eguaglianza dei cittadini, impediscono il pieno sviluppo della persona umana e l'effettiva partecipazione di tutti i lavoratori all'organizzazione politica, economica e sociale del Paese»*³.

Pertanto, è necessario dare ulteriore attenzione ad una minoranza che deve ancora portare avanti importanti battaglie non solo giuridiche, ma anche sociali e politiche.

Inoltre, seppur l'intera comunità LGBTQ+ abbia acquisito molteplici diritti e spazi in Europa e in tutto l'Occidente, questa è spesso marginalizzata, messa in secondo piano e in alcuni casi anche minacciata⁴. Lo stato di una democrazia si evince tramite molteplici fattori, e tra questi vi è anche la tutela e la difesa delle minoranze, che queste siano etniche, linguistiche, religiose o legate all'orientamento sessuale. Pertanto, analizzare lo *status* giuridico-sociale delle persone omosessuali, è anche un'analisi dello stato della nostra democrazia contemporanea.

Grazie a questo studio, è possibile affermare che la strada per le persone omosessuali e l'intera comunità LGBTQ+ in Italia è ancora lunga e non priva di ostacoli. La percezione svolta da un individuo, in questo senso opera un lavoro importante, andando ad influenzare e condizionare non solo le persone intorno a sé ma anche le decisioni e le politiche pubbliche prese dalla classe dirigente, la quale detiene un mandato da parte del popolo e che è quindi tenuta a rispettare. Pertanto, una percezione negativa, può portare ad altrettante negative conseguenze.

² Scaramella, T. (2016). «La storia dell'omosessualità nell'Italia moderna: un bilancio». p. 4

³ Repubblica Italiana. (1948). «Costituzione della Repubblica Italiana». Ultima consultazione: 16 aprile 2025. Articolo 3.

⁴ ILGA-Europe. (2025). «Rainbow map. ILGA-Europe».

Una frase che in qualche può modo riassumere la mia decisione di trattare questo tema e l'intero discorso portato avanti fino ad adesso, è stata espressa da Primo Levi:

«È avvenuto, quindi può accadere di nuovo: questo è il nocciolo di quanto abbiamo da dire»⁵.

⁵ Levi, P. (2015). «I sommersi e i salvati». EINAUDI. Conclusione.

CAPITOLO 1: IL VENTENNIO FASCISTA

1.1 L'omosessualità nella propaganda fascista e l'*uomo nuovo*

Il 23 marzo del 1919, nel palazzo di San Sepolcro a Milano, nasce il Fascismo⁶. Tuttavia, la repressione verso i cittadini italiani considerati “deviati”, non avviene immediatamente. Infatti, il movimento, poi partito di Benito Mussolini, si concentra innanzitutto sull’obiettivo di instaurare un regime a guida del Regno d’Italia e reprimere il dissenso. Propositi conclusi con una serie di provvedimenti approvati tra il 1925 e il 1926, chiamati “leggi fascistissime” che pongono definitivamente fine al periodo dell’Italia liberale e gettano le basi per la costruzione di uno Stato nuovo⁷. È soltanto nel 1927 che cominciano a circolare notizie sulla persecuzione e penalizzazione dell’omosessualità, con un articolo del Corriere della Sera pubblicato il 23 agosto di quell’anno: all’interno, vengono esposti i lavori preparatori per la creazione di un nuovo codice penale fascista, il famigerato “Codice Rocco”. All’interno di tale progetto, tra le offese al pudore e all’onore sessuale, viene inserito l’articolo 528, in cui ciascun cittadino colpevole di condurre una relazione omosessuale in maniera abituale, sarebbe stato soggetto ad una pena⁸. La condanna sarebbe consistita in una carcerazione fino ad un massimo di cinque anni. Successivamente però, tale condanna non sarà presa in considerazione e non apparirà all’interno del nuovo codice penale fascista. Infatti, come sottolinea Maya De Leo:

«è preferibile tacere l'esistenza dell'omosessualità piuttosto che rischiare di alimentarne la diffusione attraverso l'applicazione di norme specifiche per reprimerla»⁹.

Rendere evidente tale “vizio abominevole” equivaleva sottolineare la presenza e la diffusione del fenomeno nel Paese: infatti, i Paesi che avevano deciso di porre una legislazione con chiari connotati omofobi all’interno della propria legislazione, erano incorsi in scandali. Casi

⁶ Salvadori, M. (2018). “Storia d’Italia. Il cammino tormentato di una nazione”. Einaudi Storia.

⁷ *Ibidem*

⁸ De Leo, M. (2021). «*Queer. Storia culturale della comunità LGBT+*». Einaudi Editore. p. 152-153

⁹ *Ibidem*

clamorosi furono ad esempio la vicenda dell'autore inglese Oscar Wilde nel 1895 e del magnate tedesco Friedrich Alfred Krupp, suicidatosi nel 1902¹⁰. È questo il contesto in cui, la comunità omosessuale italiana, si trova a dover affrontare uno dei periodi più bui della propria storia.

Un momento questo in cui, l'omosessualità, era percepita come una delle peggiori perversioni sessuali ma, allo stesso tempo, era preferibile gettarla nell'oblio pur di non darle visibilità. Paradossalmente, negare l'esistenza di tale inclinazione sessuale, ometterla da testi giuridici e pubblicistici, era considerata come la miglior strategia per reprimerla. In relazione a come gestire la questione delle relazioni omosessuali, si espressero decine di medici, giuristi, membri di società ecclesiastiche e centri di ricerca scientifici: l'omosessualità infatti, continuava a essere percepita come una pratica sessuale che oscillava tra crimine e malattia¹¹. A riguardo, lo storico Giovanni dell'Orto, prendendo spunto dagli studi del sociologo Herbert Marcuse, parla della cosiddetta "tolleranza repressiva"¹². Secondo Dall'Orto, tale orientamento sessuale non è condannato apertamente, ma le sue manifestazioni pubbliche, come casi ad esempio di prostituzione maschile, vengono percepite come un problema sociale da debellare. Inoltre, secondo molti, la necessità di avere una specifica norma che condannasse l'omosessualità era infondata per un altro motivo: il ruolo della Chiesa Cattolica. A riguardo, molti studi confermano come sia stato proprio il cattolicesimo a modellare, in vari Paesi, la decisione di abolire il reato di sodomia: se da una parte gli sforzi dei pensatori illuministi, infatti, portarono all'abrogazione del reato nel nuovo codice penale napoleonico del 1810¹³, dall'altra fu anche l'idea che, supervisionare la condotta sessuale e morale dei cittadini, spettasse alla Chiesa cattolica. Questo è evidente anche dal fatto che, a differenza dei paesi cattolici come la Spagna, l'Italia e la Francia, i paesi di fede protestante come Germania e Gran Bretagna non depenalizzarono mai l'omosessualità e la lasciarono sempre nella sfera d'influenza dello Stato¹⁴. È inoltre ipotizzabile che questo processo sia anche una concausa per la quale, in Italia e nei paesi a maggioranza cattolica, è presente una difficoltà maggiore per la creazione di una movimentazione sociale su larga scala da parte della comunità omosessuale, non essendoci mai stata una norma che condannasse esplicitamente l'omosessualità e a cui ci si potesse fare riferimento.

¹⁰ Goretti, G., Giartosio, T. (2022). *«La città e l'isola»*. Donzelli Editore.

¹¹ Benadusi, L. (2021). *«Il nemico dell'uomo nuovo»*. Feltrinelli Editore. p. 97-116

¹² Goretti, G., & Giartosio, T. (2022). *La città e l'isola*. Donzelli Editore. Appendice

¹³ Goisis, L. (2012). «Omofobia e diritto penale: profili comparatistici». *Archivio Diritto Penale Contemporaneo*. p. 4

¹⁴ Benadusi, L. (2021). *«Il nemico dell'uomo nuovo»*. Feltrinelli Editore. p. 103

A sostegno di questa tesi, è la presenza di un paragrafo, il 175, del codice penale prussiano, poi adottato dal Secondo Reich, dalla Repubblica di Weimar e dal Terzo Reich, che condannava esplicitamente l'omosessualità: per reazione nacque già nel 1898 un movimento di liberazione omosessuale, mobilitatosi fino al 1933, ossia all'ascesa della Germania nazista¹⁵. Il paragrafo 175 invece, rimarrà in vigore fino al 1969¹⁶.

Carattere centrale del rapporto tra l'ideologia fascista e omosessualità, è la creazione dell'uomo nuovo, dell'uomo fascista: un uomo forte, virile, aggressivo e pronto a battersi per la patria¹⁷. Tale figura era già presente nell'Italia liberale ma, rielaborando la visione dei Futuristi e dei Nazionalisti, assume una connotazione più importante durante il Fascismo: con l'affermarsi di nuove tecnologie, l'uomo si sente oppresso dalla macchina e, per evadere dalla sua condizione, individua come rimedio la virilità fisica e spirituale. L'ideale normativo creato dal Fascismo, si contrappone all'"antimaschio", ossia alla sua antitesi, che doveva essere denigrata. L'altro, il diverso, l'uomo frivolo e gentile, l'omosessuale per antonomasia nell'immaginario fascista, era il simbolo di tale degenerazione. In un'ideologia in cui la donna era concepita come un soggetto passivo e con un ruolo inferiore, una persona omosessuale, costantemente identificata come effeminata, era disprezzata¹⁸. La virilità diventava così un requisito indispensabile per l'emancipazione maschile. La conseguenza era inevitabilmente l'intolleranza verso il diverso: omosessuale diventava sinonimo di antifascista, ossia nemico dello Stato. Inoltre, come sottolinea Benadusi, il Fascismo non denigrava l'omosessualità, maschile e femminile, solo per la decadenza dei costumi:

«L'attenzione data dal Fascismo alla famiglia, con il proposito di renderla un soggetto politico completamente allineato alle direttive del Regime, costituiva così un ulteriore stimolo a condannare l'omosessualità»¹⁹.

L'uomo ideale era quindi colui che creava una famiglia, una prole numerosa e, in più larga scala, dei futuri soldati per il Regime. La comunità omoerotica era percepita come un vero e proprio ostacolo alla natalità e alla crescita demografica, elemento chiave del discorso fascista.

¹⁵ Dall'Orto, G. (2003). «Civiltà, guerra e sterminio. Atti del seminario di formazione per insegnanti» p. 62-63

¹⁶ Winkler, M., & Strazio, G. (2011). L'abominevole diritto. Il Saggiatore.

¹⁷ Benadusi, L. (2021). «Il nemico dell'uomo nuovo». Feltrinelli Editore. p. 31-34

¹⁸ Benadusi, L. (2021). «Il nemico dell'uomo nuovo». Feltrinelli Editore. p. 44-48

¹⁹ *Ibidem* p. 119

L'ossessione per il Regime fascista verso la crescita demografica e la difesa della sanità fisica e mentale del cittadino andava di pari passo con la demonizzazione dell'omosessualità.

D'altro canto, l'omosessualità femminile non venne mai presa in considerazione dal Regime allo stesso modo di quella maschile: il lesbismo in molti casi infatti, venne percepito solamente come un tema letterario funzionale alla propaganda fascista. Tema letterario, quello dell'amore saffico, destinato alla fruizione del genere maschile più che femminile e che non riceverà grandi attenzioni sul piano politico da parte del Regime, ma resterà confinata al dominio della psichiatria²⁰. Infatti, il lesbismo in Italia sarà connotato, fino alle agitazioni sociali degli anni Sessanta e Settanta del Novecento, da una vera e propria invisibilità²¹.

A questo punto la domanda sorge spontanea, si può parlare anche per l'omosessualità femminile di "tolleranza repressiva"? La risposta a tale quesito si rivela complessa: sotto il Regime fascista, la sfera della sessualità femminile era infatti strettamente legata al ruolo della donna e al suo controllo. In particolare, il ruolo procreativo della donna era concepito come essenziale per la riproduzione della "razza italiana"²². Come evidenzia la copertina della rivista la Difesa della razza del 5 aprile 1940, controllare la donna e prevenire l'unione di diverse etnie erano elementi percepiti come fondamentali per la cultura fascista. A sottolineare l'uso di questo messaggio comunicativo è Nicoletta Poidimani:

«la ridefinizione e la costruzione di ruoli sessuali e di genere nettamente distinti - come il contributo biologico nella riproduzione e il ruolo di custode, anche biologica, della "razza" attribuito alla donna - hanno implicato la stigmatizzazione delle sessualità non riproduttive come il lesbismo perché non asservite al programma razzista del Regime, nemiche della razza a cui appartengono e responsabili della sua degenerazione»²³.

In tal senso, l'emancipazione femminile su vari aspetti, come il lavoro, l'attività politica e l'indipendenza economica, erano scoraggiati. Molto più per le donne nubili che per gli uomini celibi, il controllo procreativo è stato un fattore centrale per la soppressione della lesbicità.

²⁰ De Leo, M. (2012). "No lesbian-free zones"! Percorsi di storiografia lesbica per una lettura del Novecento. Contemporanea" p. 5-6

²¹ *Ibidem*

²² Poidimani, N. (2007). «Che razza di donne? Fantasma lesbico e disciplina della sessualità femminile nell'impero fascista». p. 234-237

²³ Poidimani, N. (2007). «Che razza di donne? Fantasma lesbico e disciplina della sessualità femminile nell'impero fascista». p. 231

Anche in questo caso, lo stereotipo della donna mascolina, diventò simbolo di una possibile degenerazione futura. Pertanto, la figura di una donna emancipata era percepita inevitabilmente, nella visione fascista, come un essere "anormale". Tale preconceito era spesso usato come strumento comunicativo per contrassegnare le donne che non si assoggettavano alle politiche del Regime e, allo stesso tempo, per giustificare il controllo sul corpo femminile²⁴. Tuttavia va sottolineato come durante tutta la storia Occidentale, la condanna sociale verso il lesbismo è sempre stata inferiore, essendo percepita come un'offesa di minor tono al ruolo dell'uomo virile²⁵. In conclusione, si può affermare che il metodo della "tolleranza repressiva" ideato da Dall'Orto non è applicabile al sesso femminile: la lesbicità sarà in questo periodo veicolata esclusivamente per i messaggi propagandistici del Regime.

Gli unici casi in cui l'omosessualità verrà rappresentata sotto il Fascismo nelle sale cinematografiche sono due: il primo è "Ragazze in uniforme", vincitore del premio del pubblico della mostra internazionale del cinema di Venezia del 1932, un'opera tedesca rappresentante l'infatuazione di una giovane allieva priva di stretti rapporti familiari, per la sua insegnante. L'opera sarà elogiata dalla critica italiana avendo denunciato le conseguenze negative di carenze affettive: sia il Corriere della Sera nel 1932, sia la Difesa della razza nel 1938, esaltano il primo film apertamente lesbico per affermare il ruolo centrale della maternità²⁶. La seconda pellicola è "Osessione", del neorealista Luchino Visconti. L'opera fu rappresentata nel 1943 sotto il Regime della Repubblica di Salò e racconta la relazione tra un vagabondo e una locandiera. La pellicola ebbe aspre critiche a causa di una scena con un sottotesto ambiguo: il protagonista giace infatti per una notte insieme a un altro uomo che accende un fiammifero per osservarlo. Se da una parte, nell'intento comunista di Visconti, la scena doveva rappresentare la solidarietà proletaria e antifascista, dall'altra attua un'operazione in cui si mescolano ideologia e sessualità²⁷. Nonostante l'ambiguità della scena, Visconti sarà elogiato per aver reso evidente la critica verso la virilità maschile proposta dal Fascismo²⁸.

²⁴ Poidimani, N. (2007). «Che razza di donne? Fantasma lesbico e disciplina della sessualità femminile nell'impero fascista». p. 231
p. 234-237

²⁵ Zanola, E. (2015). «L'accettazione sociale e le rivendicazioni del movimento LGBT in Italia: I processi socio-culturali intervenuti» p. 68-69

²⁶ De Leo, M. (2021). «*Queer. Storia culturale della comunità LGBT+*». Einaudi Editore. p. 157-58

²⁷ Giori, M. (2019). «Omosessualità e cinema italiano». UTET Università. p. 1-8

²⁸ *Ibidem* p. 1-8

1.2 Il confino di polizia, il carcere e il manicomio

Benché fosse stata applicata la sopracitata strategia della “tolleranza repressiva”, il Regime di Mussolini non esitò a mettere in atto metodi repressivi contro gli oppositori, primi fra tutti gli omosessuali²⁹. Lo Stato fascista, non rimase un semplice organismo giuridico ma anche etico, distinguendo tramite una prospettiva morale il “bene” dal “male”. Di conseguenza, lo Stato si faceva carico di supervisionare e tutelare la condotta dei cittadini da diversi punti di vista. In tal senso, il Regime, aveva il compito di evitare lo svilupparsi di degenerazioni di qualsiasi tipo all’interno della società. A tal fine, il Fascismo utilizzò la pedagogia e la costrizione: l’intento principale era quello di asservire l’individuo alla propria morale tramite l’insegnamento e, se reticente, anche tramite l’applicazione della repressione³⁰. In questo intento ovviamente, la sessualità era parte integrante del progetto di controllo totale sul cittadino. L’omosessuale, colui che metteva a rischio la creazione dell’uomo nuovo, era l’infetto numero uno³¹. Seppur assente un vero e proprio “omocausto” come avvenne sotto la Germania nazista, la persecuzione verso gli omosessuali fu presente su tutto il territorio italiano: tramite l’uso di manicomi, carceri e confini di polizia, in Italia ci fu una sistematica “caccia alle streghe” di tutti i cittadini non conformi al Regime³². Il primo e il più famoso metodo utilizzato dal Regime per reprimere i dissidenti, era il confino di polizia, destinato a:

«coloro che svolgono o abbiano manifestato il proposito di svolgere un'attività rivolta a sovvertire violentemente gli ordinamenti politici, economici o sociali costituiti nello Stato o a contrastare o a ostacolare l'azione dei poteri dello Stato, o un'attività comunque tale da recare nocumento agli interessi nazionali»³³.

Così recitava il Testo Unico sulla Pubblica Sicurezza, in vigore dal 1938 al 1940, che metteva in guardia non solo i criminali, ma tutti i potenziali sovvertitori della società italiana, estendendo la minaccia del confino a chiunque. Secondo quanto prescriveva la legge, la polizia fascista aveva l’autorità di poter stabilire la potenziale pericolosità di una persona, anche nei casi non

²⁹ Benadusi, L. (2021). «Il nemico dell’uomo nuovo». p. 124-126

³⁰ *Ibidem*

³¹ *Ibidem*

³² Dall’Orto, G. (2003). «Civiltà, guerra e sterminio. Atti del seminario di formazione per insegnanti» p. 61-70

³³ Regio Decreto n. 773/1931, art. 181. capo 3° Testo Unico di P.S.

dichiaratamente espressi in alcuna fattispecie penale, come un ipotizzabile attacco alla moralità pubblica³⁴. Essendoci una forte discrezionalità riguardo chi era “deviato”, era consentito anche a familiari o vicini di casa di richiedere l’internamento: l’accusato poteva essere colpevole di sodomia anche semplicemente per un abbigliamento o una postura inusuale³⁵. Nella maggior parte dei casi, ma non in tutti, i confinati erano persone povere, che esercitavano la prostituzione e che provenivano dagli strati più bassi della società³⁶. Inoltre, l’esperimento totalizzante si attuava anche all’interno del confino di polizia: spazi limitati, assoggettamento assoluto all’autorità, mancanza di comunicazioni con l’esterno e un isolamento che annientava gradualmente la propria individualità, tutte queste pratiche erano messe in atto per cancellare l’identità del confinato dopo l’arresto³⁷.

Come confermano varie fonti, non si conosce il numero preciso di confinati accusati di omosessualità, essendo spesso amalgamati tra confinati di tipo comune o di tipo politico, d’altro canto gli studi confermano un’impennata del numero dei confinati nel 1939³⁸. Ad affermare le difficoltà nel rintracciare una documentazione attendibile e formulare studi in Italia, nei paesi neolatini e nei Balcani, sono anche autori stranieri come Jean Le Bitoux:

*«L’ostacolo insormontabile per noi è la difficoltà di accedere ai documenti e alle testimonianze. Tali tracce sono in quei paesi difficili da localizzare, da raccogliere. Nel migliore dei casi esse riescono solo, dopo cinquant’anni, a sbizzare i contorni di una persecuzione scientifica di cui dobbiamo ricordarci per ricostruire una storia dimenticata»*³⁹.

Tuttavia, secondo le ricostruzioni di Benadusi, i confinati accusati di sodomia sotto il Fascismo si aggirano intorno alle 380 persone, ma il numero potrebbe essere anche più ampio⁴⁰. Le ragioni sull’incompletezza delle informazioni è correlata alla volontà del Regime: il Fascismo tentava infatti di non mostrare la repressione verso l’omosessualità, per minimizzarne l’attenzione a riguardo⁴¹. Una “piaga” che doveva quindi essere celata per non allarmare la popolazione e non

³⁴ Benadusi, L. (2021). «Il nemico dell’uomo nuovo». p.131-132

³⁵ De Leo, M. (2021). «Queer. Storia culturale della comunità LGBT+». Einaudi Editore. p. 156

³⁶ Benadusi, L. (2021). «Il nemico dell’uomo nuovo». p. 144

³⁷ De Leo, M. (2021). «Queer. Storia culturale della comunità LGBT+». Einaudi Editore. p. 137

³⁸ Goretti, G., & Giartosio, T. (2022). *La città e l’isola*. Donzelli Editore. Appendice

³⁹ Bitoux, J. L. (2014). «Triangolo rosa. La memoria rimossa delle persecuzioni omosessuali». Capitolo 2

⁴⁰ Benadusi, L. (2021). «Il nemico dell’uomo nuovo». p. 140-43

⁴¹ Benadusi, L. (2021). «Il nemico dell’uomo nuovo». p. 145

ledere all'onore nazionale. Recentemente sono state svolte nuove ricerche che hanno evidenziato la condizione dei confinati durante il periodo fascista, tra cui quella della fotografa Luana Rigolli, in cui si evidenzia come, all'interno di vari verbali di polizia, i confinati vengono descritti con toni di disprezzo come “rottame di giovane” o “invertito congenito”⁴².

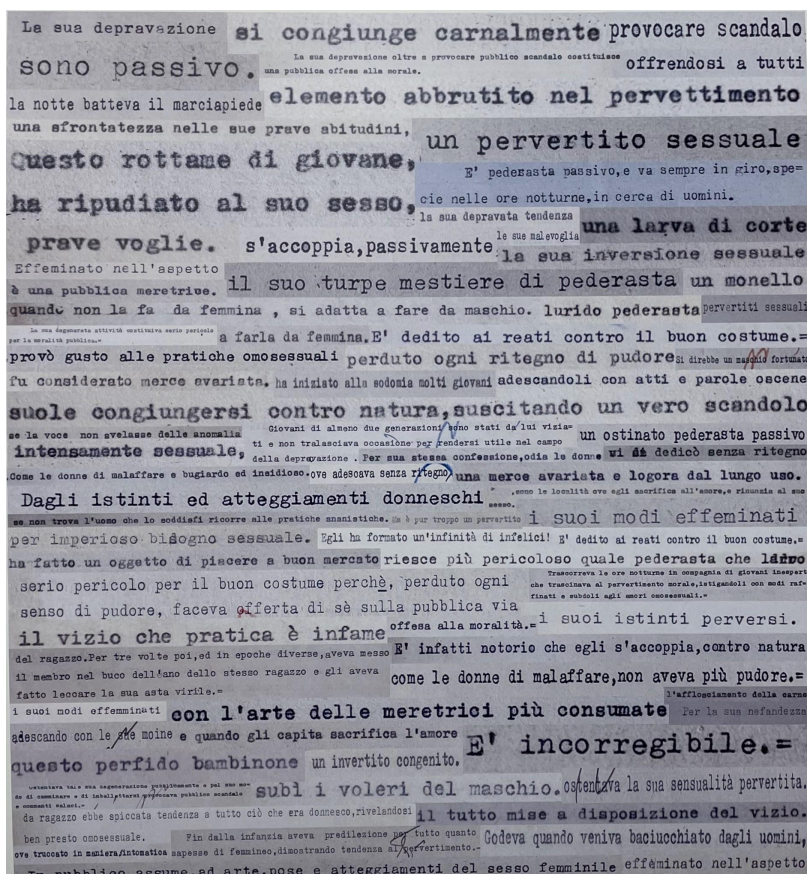


Figura 1, Pannello della Mostra “L'Isola degli Arrusi”, Roma, Casa della Memoria e della Storia.

Seppur presente, il confino restava nella maggior parte dei casi una soluzione estrema, usata più come minaccia che come una vera misura punitiva. Invero, coloro che venivano inviati al confino erano i soggetti il cui “turpe vizio” era ormai stato intrapreso definitivamente ed era impossibile tornare indietro⁴³. Spesso infatti, i giudici imponevano pene più leggere, emettendo tuttavia giudizi che spesso superavano i confini del diritto, non essendoci una chiara legge in

⁴² Fama, A. (2025). «L'isola degli Arrusi: La mostra sugli omosessuali al confino». Collettiva.

⁴³ Benadusi, L. (2021). «Il nemico dell'uomo nuovo». p. 188

materia, e si traducevano in una condanna puramente morale, evidenziando un codice di comportamento da mantenere⁴⁴.

Oltre al confino di polizia, anche il carcere era un metodo usato dal governo di Mussolini. Paradossalmente, il luogo dove si riscontrava il più alto numero di casi di omoerotismo era proprio il carcere. L'esistenza di un luogo dove si propagasse a macchia d'olio tale piaga, era considerato inammissibile nell'ottica fascista ma, a testimoniarlo, sono sia le memorie di Altiero Spinelli, padre fondatore del progetto europeista, sia il romanzo "Galera" dell'avvocato Tullio Murri che denunciò tale "fatto abominevole"⁴⁵.

In molti casi, l'omosessualità veniva vista come una patologia da supervisionare in degli istituti psichiatrici specifici, i manicomi. Il Regime di Mussolini non ostacolò mai la ricerca scientifica, ritenendo il ruolo dei medici fondamentale per la costruzione di un popolo fisicamente e moralmente sano⁴⁶. Tuttavia, il Fascismo tendeva a condizionare gli indirizzi della ricerca, congeniali al suo messaggio propagandistico. L'omosessualità ne è un esempio: su questo orientamento sessuale, durante il ventennio, si espressero vari medici, psichiatri e antropologi. Alcuni ritenevano che l'omoerotismo fosse una malattia congenita, altri un vizio acquisito. Tra i tanti autori, spiccava la figura di Aldo Mieli, dirigente della rivista "Rassegna di studi sessuali", nata nel 1921. La rivista era alquanto popolare all'epoca, andando a dibattere su tematiche di sessualità senza preconcetti morali e accogliendo il più disparato numero di opinioni. Sotto il Fascismo però, furono fatte prevalere le idee che facevano risalire l'omosessualità a fattori biologici mentre rimasero minoritarie le ricerche di tipo psicologico. Anche la rivista di Mieli fu soggetta alle direttive del Fascismo, diminuendo le critiche alle politiche del Regime e cambiando nome in "Rassegna di studi sessuali, demografia ed eugenica" nel 1927.

Durante la dittatura fascista, il manicomio ebbe la duplice funzione non solo di curare il malato ma anche di valutarne la pericolosità⁴⁷. Infatti, la legge Giolitti del 14 febbraio 1904, ancora in vigore sotto il Fascismo, prevedeva il ricovero in manicomio solo per i malati mentali pericolosi. La legge sui manicomi mostrava una stretta relazione tra pericolosità e ricovero: molti psichiatri infatti, portavano avanti aspre critiche verso tale norma, secondo la quale i manicomi

⁴⁴ Benadusi, L. (2021). «*Il nemico dell'uomo nuovo*». p. 188-89

⁴⁵ *Ibidem* p. 199-202

⁴⁶ *Ibidem* p. 52-54

⁴⁷ *Ibidem* p. 208-211

dovevano essere ospedali di cura e non, di fatto, dei luoghi di sequestro e isolamento dei malati. Sostanzialmente il manicomio divenne un organo ausiliare al lavoro di polizia fascista, per individuare i soggetti percepiti come indesiderati e sovvertitori dell'ordine sociale. Il manicomio, secondo Benadusi, divenne una realtà a metà tra il carcere e l'ospedale, in cui i “pazzi morali” venivano internati per il bene dell'ordine pubblico. Proprio appellandosi all'ordine pubblico, gli psichiatri erano capaci di attuare la reclusione verso gli omosessuali molto facilmente:

«L'ammissione degli alienati nei manicomi deve essere chiesta dai parenti, tutori o protutori, e può esserlo da chiunque altro nell'interesse degli infermi e della società»⁴⁸.

La semplicità con cui si poteva essere internati, era anche un'intimazione verso i cittadini italiani per limitare eventi di pubblico scandalo.

In ogni caso, che fosse il confino, il manicomio o il carcere, l'obiettivo del Regime era teoricamente quello di reintegrare nella società il soggetto internato. L'intento di Mussolini infatti, era quello di mostrare la capacità del Regime di “curare” le perversioni sessuali⁴⁹. Tuttavia va tenuto conto che per gli ex-internati, il reinserimento all'interno della società era spesso difficile, essendo ormai “marchiati” da un segno indelebile. Inoltre, un tema che va tenuto in conto quando si trattano gli effetti dell'omofobia, è la repressione morale:

«appare evidente che il Fascismo, pertanto, fu un momento storico che influi profondamente sullo sviluppo della società italiana odierna condizionandone le traiettorie sociali per molti decenni e che, in vari casi, perpetra ancora la sua influenza totalitaria a livello morale. Da questa discussione emerge, [...] la violenza psicologica, più che fisica, esercitata contro gli omosessuali in epoca fascista»⁵⁰.

Se da una parte ci sono stati molti studi riguardo la repressione fisica verso le vittime omosessuali del Fascismo, Christian Gabriele Moretti tende a sottolineare come poche siano state le ricerche che hanno trattato gli effetti della repressione morale e le sue conseguenze.

⁴⁸ Legge 36/1904, (1904). Norme sulle malattie mentali. Articolo 2

⁴⁹ Benadusi, L. (2021). *«Il nemico dell'uomo nuovo»*. p. 139

⁵⁰ Moretti, C. G. (2015). *Da Gomorra a Sodoma: l'omosessualità nell'era berlusconiana tra retaggi fascisti e false moralità*. p. 9

1.3 L'omosessualità come capro espiatorio

Sotto il Fascismo, pur rimanendo un veritabile tabù, l'omosessualità venne usata come strumento per screditare e diffamare gli avversari politici⁵¹. Venendo a mancare il dibattito politico, in seno alla dittatura emergeva una sorda lotta per il potere, che faceva capo allo stesso Mussolini. Il dittatore infatti, pur di mantenere una posizione centrale all'interno del Regime, attuò la strategia del *"divide et impera"* con cui vennero a crearsi una serie di figure minoritarie, in conflitto tra loro⁵². Lo scopo del Duce era quello di accrescere la propria influenza e diminuire le probabilità che nascesse un'alternativa che mettesse in discussione la sua autorità. In questo modo, all'interno del Partito Nazionale Fascista e tutte le sue derivazioni statali, venivano a crearsi conflitti di interesse per mantenere la propria fetta di potere o per allargarla. In tal senso, se prima la lotta dentro al PNF era sulla direzione e le linee politiche da seguire, con l'instaurarsi della dittatura le accuse che venivano a crearsi erano su questioni private di carattere morale. Veniva quindi ad instaurarsi un clima di totale sospetto, in cui nessuno era libero dal controllo della polizia politica:

«non c'è Ministro né gerarca, né fascista intemerato che non sia oggetto di sorveglianza e di controllo in ogni atto e in ogni parola»⁵³.

Ovviamente, secondo questa logica, il mezzo più frequente per screditare l'avversario era l'accusa di omosessualità, insieme a quelle di collusione con la mafia e di massoneria. Il totale controllo sulle vite dei cittadini aveva un chiaro scopo politico: l'omosessualità era un'arma di ricatto usata per soggiogare gli avversari politici, indistintamente dal fatto che questi fossero omosessuali o meno⁵⁴.

Un caso eclatante è quello di Umberto II di Savoia. Tramite ampie ricerche si è rivelato come il Regime di Mussolini, mal tollerando la presenza di un contropotere come quello della monarchia Sabauda, attuò una fitta indagine per dimostrare come Umberto II, poco tollerante verso la dittatura fascista, fosse omosessuale. Tramite un dossier ben documentato, Mussolini voleva

⁵¹ Benadusi, L. (2021). *«Il nemico dell'uomo nuovo»*. p. 217-223

⁵² *Ibidem* p. 217-223

⁵³ *Ibidem* p. 221

⁵⁴ *Ibidem* p. 231

infatti tenere in scacco un potere scomodo al Regime, rendendo possibile anche una possibile liquidazione della monarchia⁵⁵. Infatti, con la progressiva svolta verso un totalitarismo, il legame sempre più intenso con la Germania nazista e l'arrivo alle porte della seconda guerra mondiale, l'ostilità di Mussolini verso l'istituto monarchico crebbe. Vista l'importante valenza politica e pubblica che si dava sotto al Fascismo a tratti privati della personalità, come l'orientamento sessuale, la presunta omosessualità del principe Savoia poteva essere uno strumento perfetto per distruggere l'immagine della monarchia⁵⁶. Da questo caso esemplare, si evince quanto fosse radicata l'accusa di omosessualità per scopi politici, ma questo è solo uno dei tanti.

Caso esemplare è quello di Augusto Turati: dal 1926 al 1929, coprì la carica di segretario del PNF col compito di epurare le ali più estreme del partito. Con questo intento però Turati si ritrovò avversa la falange più aggressiva del Fascismo, quella di Roberto Farinacci, concludendosi con una serie di provvedimenti nei suoi confronti. In particolare, Turati nel 1929 fu destituito dalla carica di direttore del giornale "La Stampa", espulso dal partito e poi inviato al confino di polizia sull'isola di Rodi fino al 1937, senza processo⁵⁷. Le accuse mosse dai suoi avversari, erano di aver contratto una "psicopatia sessuale". Seppur rientrando nelle logiche di potere, funzionali alla supremazia di Mussolini sui gerarchi fascisti, si potrebbe ipotizzare che quella di Turati sia stata una delle prime vicende di discriminazione sul piano politico e del lavoro, per il proprio orientamento sessuale. D'altro canto, Turati non fu il solo ad affrontare delle invettive del genere: Giovanni Giurati per esempio, eletto l'anno dopo il caso Turati, subì le stesse accuse e rassegnò le dimissioni nel 1931. A subire le stesse accuse sarà poi un altro segretario del PNF: Achille Storace, che rimase per ben otto anni a capo del PNF, e fu accusato più volte di sodomia per la sua vita privata alquanto dissoluta, non riscontrando però nessun tipo di pena ma anzi, condannò più volte le azioni dei suoi predecessori⁵⁸.

In tutte le sue forme, il Fascismo è stato un periodo di repressione fisica e morale per molte minoranze, specialmente per la comunità omosessuale. Ciò che è accaduto agli internati, ai confinati e a tutte le vittime della repressione fascista, non è frutto di un caso, ma fu principalmente dovuto alla propugnazione dell'ideale dell'uomo nuovo: come sottolinea Eagleton, tra i significati di ideologia c'è la definizione secondo cui questa è un'insieme di idee

⁵⁵ Benadusi, L. (2021). «*Il nemico dell'uomo nuovo*». p. 232-237

⁵⁶ *Ibidem* p. 222-239

⁵⁷ *Ibidem* p. 244-49

⁵⁸ *Ibidem* p. 254

che aiutano a legittimare la classe politica dominante⁵⁹. Come evidenzia anche Jurgen Habermas, l'ideologia non è altro che una comunicazione distorta funzionale a giustificare il potere⁶⁰. In tal senso, un continuo uso dell'ideologia porterà i cittadini a credere che tutto ciò che hanno attorno deve essere percepito come normale e necessario, cancellando ogni giudizio critico e producendo conformismo⁶¹. Gli episodi di omofobia e le conseguenti lotte sociali per l'emancipazione della comunità LGBTQ+, sono conseguenze, a mio avviso, di questo processo analizzato dalla Scuola di Francoforte, una corrente filosofica e sociologica che prende spunto dagli studi di Karl Marx e Sigmund Freud⁶². Per far sì che la memoria di tutti non sia di breve durata ma si prolunghi nel tempo, è fondamentale analizzare questo periodo storico, la strumentalizzazione fascista dell'omosessualità e le sue conseguenze nella società attuale.

⁵⁹ Eagleton, T. (2020). *Ideology*. Verso. Capitolo 1

⁶⁰ *Ibidem* Capitolo 5

⁶¹ Sorice, M. (2022). *Sociologia dei media: Un'introduzione critica*. Carocci Editore. p. 109

⁶² *Ibidem* p. 90-91

CAPITOLO 2: GLI ANNI SESSANTA

2.1 Andropoli

Dopo la dittatura fascista e il periodo del dopoguerra, un iniziale punto di svolta per l'emancipazione della comunità omosessuale in Italia avvenne negli anni Sessanta. Infatti, seppur ancora presente un vero e proprio tabù riguardo l'omosessualità, se ne iniziò pian piano a discutere. A parlarne, con toni dispregiativi, furono una serie di esponenti dell'ala conservatrice della classe dirigente italiana:

«La società deve difendersi contro il pericoloso dilagare di questo vizio che tende a scardinare non solo l'unità della famiglia e del Paese, ma soprattutto la naturalezza dell'istinto. [...] Onorevoli colleghi, in una Nazione come la nostra ricca di dottrina e di civiltà, ma soprattutto depositaria della più alta morale che è quella cattolica, non può disattendersi il grido di allarme che si leva ormai da innumerevoli parti della pubblica opinione nell'interesse soprattutto delle giovani generazioni»⁶³.

L'intervento, parte di una proposta di legge del 1960 presentata da un gruppo di Deputati del Movimento Sociale Italiano, che prevedeva una pena per chiunque avesse rapporti sessuali con una persona dello stesso sesso, fu uno dei primi sintomi che evidenziano il graduale tramonto della strategia del silenzio⁶⁴. Secondo tale disegno di legge, l'imputato sarebbe stato punito con la pena di reclusione dai sei mesi fino ad un massimo di due anni e con una multa tra le 10.000 e le 100.000 lire, andando ad aumentare se il crimine avesse causato pubblico scandalo⁶⁵. Un'altra proposta di legge viene poi presentata l'anno dopo da Bruno Romano, Deputato del PSDI, che propose una legge ancora più repressiva di quella dell'anno precedente,

⁶³ Camera dei Deputati, 1960, Atti Parlamentari, disegno di legge n. 1920 (22 gennaio 1960)

⁶⁴ *Ibidem*

⁶⁵ *Ibidem*

in cui sarebbe stato criminalizzato non solo l'atto sessuale ma anche la diffusione e la propaganda di una possibile "apologia della condotta omosessuale"⁶⁶. Quindi, per alcuni esponenti politici, non doveva essere criminalizzata esclusivamente la condotta, ma anche la sua rappresentazione all'interno dei media come cinema, teatro, radio e televisione. Nessuna di queste iniziative fu presa in considerazione, ciononostante, a sostenere i valori della virilità e della "degenerazione dei costumi", ci furono numerose riviste di spicco, principalmente di destra come "Il Borghese" e "Lo Specchio", ma anche riviste progressiste favorevoli al divorzio e all'aborto come "ABC", "Il Mondo" e "L'Espresso"⁶⁷. L'unico giornale che si pose controcorrente alla propaganda del buon costume, fu la rivista omofila francese "Arcadie" diretta da André Baudry, colma di collaboratori e lettori italiani a tal punto che già nel 1954 fu aperta una sezione denominata "nouvelles d'Italie"⁶⁸.



Figura 2, «Il Borghese», inserto fotografico del 22 dicembre 1960. Si legge: «LA MORALE COMUNISTA: Pasolini predica contro la censura dinanzi ai giovani delle sezioni romane / I RISULTATI: Due "amichetti" sorpresi dal fotografo alla terrazza del Pincio»⁶⁹.

La domanda da porsi però, è sul perché pian piano cominci a venir meno la strategia della "tolleranza repressiva" esposta nel capitolo precedente. La risposta si cela dietro le quinte di Cinecittà: registi come Luchino Visconti, Federico Fellini e Pier Paolo Pasolini iniziano infatti a

⁶⁶ Camera dei Deputati, 1961, Atti Parlamentari, disegno di legge n. 2990 (29 aprile 1961)

⁶⁷ Giori, M. (2019). «Omossessualità e cinema italiano». UTET Università. p. 103-104

⁶⁸ De Leo, M. (2021). «Queer. Storia culturale della comunità LGBT+». Einaudi Editore. p. 232

⁶⁹ Giori, M. (2019). «Omossessualità e cinema italiano». UTET Università. p. 146

rappresentare gli omosessuali e la loro vita, a volte anche stigmatizzandola⁷⁰. Il clima di omofobia che viene a instaurarsi porta con sé una serie di convinzioni: che l'omosessualità si stia diffondendo a macchia d'olio, che stia nascendo un gruppo di pressione guidato dal "terzo sesso" e che l'omosessualità stia acquistando una crescente visibilità grazie anche al mondo dello spettacolo⁷¹. A riguardo, alcuni giornalisti ritennero addirittura che si stesse creando una vera e propria realtà parallela in cui gli omosessuali potevano vivere in libertà: *Andropoli*⁷². Tra coloro che ebbero a cuore il bisogno di evidenziare il propagarsi di tale "turpe vizio", il più accanito fu il critico cinematografico Adriano Baracco, che ingaggiò una lunga battaglia contro Luchino Visconti, uno dei pochi registi dichiaratamente omosessuali dell'epoca, accusato di monopolizzare il mondo dello spettacolo per conto del Partito Comunista e di distorcere l'educazione delle nuove generazioni⁷³. Questo clima di angoscia non era però del tutto infondato: all'epoca infatti, l'industria cinematografica e dello spettacolo era veramente uno spazio inclusivo in cui gli omosessuali potevano sentirsi accolti⁷⁴. La rappresentazione della comunità omosessuale sullo schermo, fu un primo passo verso il progressivo mutamento della società.

Gli anni Sessanta sono gli anni in cui cresce il sentimento dei conservatori per arrestare la trasformazione dei costumi sociali in atto. All'interno di questo conflitto intestino alla penisola, la sessualità, e quindi in più larga scala anche l'omosessualità e il cinema, erano elementi centrali per le logiche di potere⁷⁵. Ad evidenziare questo clima di angoscia morale sono le reazioni successive all'uscita in sala nel 1960 del film "Rocco e i suoi fratelli" di Visconti. La pellicola mostra una Milano cupa, che corrompe i giovani e li porta ad atti di violenza fisica. Di particolare scandalo fu una scena in cui Simone, fratello del protagonista, è adulato dal manager di una palestra da boxe. Visconti in realtà voleva andare però ben oltre la semplice adulazione ma all'ultimo decise di autocensurare le scene che aveva previsto⁷⁶. Infatti, in difesa della morale pubblica e dei valori cristiani, intervenne una serie di magistrati, come Carmelo Spagnuolo, che

⁷⁰ Giori, M. (2019). «Omossessualità e cinema italiano». UTET Università. p. 107 e 116

⁷¹ *Ibidem* p. 105

⁷² *Ibidem* p. 114

⁷³ *Ibidem* p. 103

⁷⁴ *Ibidem* p. 107-108

⁷⁵ *Ibidem* p. 113

⁷⁶ *Ibidem* p. 127

costrinsero molti registi italiani a dover scendere a compromessi con tagli e censure per distribuire i propri film⁷⁷.

Gli intenti della magistratura non erano occulti, anzi, erano spesso espressi pubblicamente come evidenziato da una dichiarazione di Pietro Di Niegro, procuratore generale presso la Corte d'appello di Napoli:

«Tali norme dovrebbero essere affiancate da altre misure, specie per quanto riguarda gli spettacoli cinematografici che esercitano un'influenza decisamente malefica sui giovani. Non si comprende come gli organi che presiedono alla visione preventiva siano inesplicabilmente larghi nel concedere il prescritto nulla osta per film decisamente riprovevoli dal punto di vista morale... Ora, se si considera che alcuni film riproducono con sequenze particolarmente suggestive le modalità di esecuzione di delitti, attuate con tutti gli accorgimenti diretti ad assicurare l'impunità, o episodi di erotismo o violenza, vien fatto di chiedersi se lo Stato possa in materia limitare il suo intervento al sistema attuale»⁷⁸.

Le azioni portate avanti dai magistrati, si affiancarono anche ad altri mezzi: infatti, dal 1962 in poi, in Italia furono presenti delle specifiche commissioni, con il compito di dare un parere sulle pellicole all'allora Ministero del Turismo e dello Spettacolo. In caso di parere negativo da parte della commissione, ergo offesa al buon costume, il Ministero poteva decidere di rifiutare il nulla osta al film⁷⁹. È per questa ragione quindi, che con sempre molta difficoltà i registi cercavano di rappresentare un mondo sotterraneo all'Italia del buon costume, che però pian piano stava iniziando ad uscire fuori.

Allo stesso modo del periodo fascista, la produzione culturale dell'epoca alludeva esclusivamente all'omosessualità maschile, mentre lasciava nell'ombra la lesbicità, usata solo raramente per occasioni di "sexplotation"⁸⁰. Da una parte, all'inizio degli anni Sessanta, la rappresentazione dell'omosessualità femminile fu quasi nulla, dall'altra si assistette ad un progressivo incremento di richiami o rappresentazioni dell'omoerotismo nei cinema italiani. Tuttavia, è grazie alla sempre più persistente rappresentazione dell'omosessualità o di sue

⁷⁷ *Ibidem* p. 125

⁷⁸ Casiraghi, U. (1960). La ripresa del cinema e i suoi nemici. Rinascita, Fondazione Gramsci. p. 891

⁷⁹ Legge n. 161 (1962). Revisione dei film e dei lavori teatrali. Art. 1-9

⁸⁰ De Leo, M. (2022) Storie, visioni, memorie Lgbtq+: il Novecento italiano in tre libri. "ITALIA CONTEMPORANEA". p. 7-8

allusioni, che la censura italiana dilatò i suoi confini aprendo il cinema al lesbismo, sempre però solo attraverso un'erotizzazione sessuale creata per un pubblico maschile⁸¹.

Oltre ai riferimenti omoerotici presenti nelle opere di Visconti, un altro elemento ricorre in molteplici casi nella cinematografia degli anni Sessanta: la prostituzione infatti, maschile e femminile, diventa un tema assiduo nelle pellicole dei registi italiani e riesce spesso ad evitare la censura⁸². Casi come “Via Margutta” del 1960, “Anima Nera” di Roberto Rossellini del 1962 e “I complessi” di Franco Rossi del 1965, evidenziano tutti l'idea dell'epoca secondo cui l'omosessualità fosse inevitabilmente correlata alla prostituzione⁸³. Lo stesso Pasolini mostra nelle sue pellicole l'omosessualità come elemento costante delle periferie romane, sempre però collegato alla prostituzione, il leocinio e ai ragazzi di vita⁸⁴. La ragione di questa associazione, è legata a una serie di fatti di cronaca che avvennero in quegli anni e che sconvolsero l'Italia degli anni Sessanta.

2.2 Il periodo degli scandali

Konstantin Feile era uno scultore tedesco, residente a Roma. Nel 1960, la polizia scopre nella sua casa centinaia di immagini di ragazzi da lui fotografati. Accusato di prostituzione minorile, lo scultore tedesco riceverà una condanna di reclusione pari a tre anni. Sull'accaduto, si espressero tutti i giornali italiani con toni pressoché identici. A sottolineare la comunicazione aggressiva da parte dei giornali, ci sarà anche Pier Paolo Pasolini, in una lettera indirizzata al direttore di un giornale ancora non ben identificato:

Come mi spiega, caro Direttore, che nel giudicare (con incivile prematurità) questo brutto fatto di cronaca, il linguaggio dei giornali di sinistra e dei giornali fascisti è quasi identico? Badi, si tratta di un fatto molto significativo: il linguaggio usato è infatti la spia dei sentimenti «veri», non dei loro pretesti. C'è, evidentemente, qualcosa che non va. Ora davanti all'affare Feile, fascisti, democristiani e comunisti usano – pubblicamente – lo stesso «linguaggio», gli stessi termini, lo stesso lessico, le stesse interiezioni, le stesse clausole oratorie... Vuol dire che i

⁸¹ Giori, M. (2019). «Omossessualità e cinema italiano». UTET Università. p. 208

⁸² Giori, M. (2019). «Omossessualità e cinema italiano». UTET Università. p. 130-132

⁸³ *Ibidem* p. 130-132

⁸⁴ *Ibidem* p. 149

*sentimenti dei fascisti, dei democristiani e dei comunisti davanti a un fatto come questo sono gli stessi, hanno la stessa reazione*⁸⁵.

Si deduce da ciò, che il clima omofobico di quegli anni era lo stesso all'interno di tutta la classe dirigente: dagli ambienti di estrema destra fino a quelli della sinistra comunista. Il caso Feile, fu il primo di una lunga serie di episodi che ebbero come protagonisti la comunità omosessuale italiana.

Poco dopo infatti, nell'ottobre del 1960, scoppia un evento ancora più eclatante nella penisola, che avrà una attenzione mediatica enorme: lo scandalo dei "Balletti Verdi". Il 5 ottobre di quell'anno "L'Unità" racconta di come, nelle campagne vicino Brescia, si incontravano per ballare e stare insieme decine di omosessuali⁸⁶. Lo scandalo prende il nome da un analogo fatto di cronaca, quello dei "Balletti Rosa" che coinvolse all'epoca una serie di politici francesi e di minorenni accusate di prostituzione. Allo stesso tempo, l'appellativo fa riferimento a "Il Garofano Verde", romanzo ispirato alla relazione tra Oscar Wilde e Lord Douglas⁸⁷. La caccia ai colpevoli coinvolgerà tra le 150 e le 180 persone, accusate di prostituzione e di offesa alla morale pubblica. Tra queste, anche figure di spicco come Mike Bongiorno, Dario Fo, l'ex deputato monarchico Vincenzo Cicerone⁸⁸ e il ballerino Paul Steffen. Lo Scandalo, esageratamente ostentato, di fatto portò sotto accusa solo sedici individui, quasi tutti assolti⁸⁹. Nondimeno, le conseguenze furono molto gravi per i soggetti messi sotto processo: alcuni persero il lavoro, come Paul Steffen che fu cacciato dalla Rai⁹⁰, alcuni lasciarono la città di Brescia e altri ancora preferirono invece porre fine alla loro vita⁹¹. Da quel momento il colore verde divenne sinonimo di omosessualità e i giornali iniziarono a indicare con l'appellativo "Cinema Verdi" tutti quegli episodi che coinvolgevano italiani omosessuali.

Esaminando il decennio degli anni Sessanta, si deduce che gli scandali giornalistici e i casi giudiziari furono numerosi, come le accuse verso il cantautore Umberto Bindi, all'attore Giò Stajano e allo stesso Pasolini. Ciò nonostante, un caso che più di altri rimarrà impresso nella storia italiana, sarà quello di Aldo Braibanti:

⁸⁵ Pini, A. (2011). Quando eravamo froci. Gli omosessuali nell'Italia della dolce vita. Il Saggiatore. Capitolo 1

⁸⁶ Giori, M. (2019). «Omosessualità e cinema italiano». UTET Università. p. 124

⁸⁷ *Ibidem* p. 124

⁸⁸ La Stampa. (1963, 15 febbraio). In arresto l'ex deputato coinvolto nei "balletti verdi,, . Archivio La Stampa.

⁸⁹ Giori, M. (2019). «Omosessualità e cinema italiano». UTET Università. p. 124

⁹⁰ Pini, A. (2011). Quando eravamo froci. Gli omosessuali nell'Italia della dolce vita. Il Saggiatore. Capitolo 1

⁹¹ Giori, M. (2019). «Omosessualità e cinema italiano». UTET Università. p. 124

“Non importa che il presidente non abbia ammesso la domanda del Pubblico ministero, rivolta a un teste, « lei è omosessuale? »: tutta l'impostazione dell'accusa che ha portato alla condanna si è fondata più o meno tacitamente su questo punto, cioè su una discriminazione morale che la legge italiana non contempla e che è contemplata invece da una morale comune di sapore razzistico fondata sugli stessi pregiudizi e sulle stesse distorsioni ideologiche per cui invece l'omicidio per motivi d'onore, o passionali, gode di tante circostanze attenuanti da poter perfino restituire in libertà l'omicida»⁹².

Il testo è un estratto di un articolo scritto nel luglio del 1968 sulla rivista comunista “Rinascita”, uscito poco dopo la condanna. La vicenda di Braibanti, fu il primo caso in cui parte dell’opinione pubblica italiana si schierò a favore di un omosessuale. Ex partigiano e intellettuale, Aldo Braibanti fu accusato nel 1964 di plagio, dal padre di Giovanni Sanfratello, un ragazzo con cui intratteneva una relazione, non essendoci, come si è visto precedentemente, una norma che condannasse esplicitamente l’omosessualità,⁹³. Secondo il codice penale dell’epoca, il reato di plagio, dichiarato poi incostituzionale nel 1981, consisteva nel sottoporre una persona al proprio potere, in modo da ridurla in uno stato di totale soggezione, prevedendo per l’imputato una pena di reclusione tra i cinque e i quindici anni⁹⁴. Il reato di plagio, era un rimasuglio della precedente legislazione fascista e non era mai stato usato fino a quel momento. La vicenda si concluse con una condanna a nove anni di reclusione, poi ridotti a quattro, ulteriormente ridotta grazie alla sua attività in qualità di partigiano durante il Fascismo. Sanfratello invece, che difese durante tutta la vicenda giudiziaria il compagno, verrà invece internato per volere della famiglia in un manicomio di Verona, dove subirà molteplici shock insulinici ed elettroshock⁹⁵.

Il processo, teoricamente legittimo, era di fatto un processo all’omosessualità: a criticare la sentenza, ci furono numerosi intellettuali, come PierPaolo Pasolini, Umberto Eco e Alberto Moravia che diedero sostegno all’imputato. Con grande solidarietà partecipò anche tutto il mondo radicale italiano, compreso lo stesso Marco Pannella. I radicali furono i primi a farsi promotori di una sessualità libera dalle sanzioni dello Stato e dalla censura sociale. Invero, la sezione romana del Partito Radicale organizzò due convegni con l’AIED in un periodo in cui la

⁹² Lupi, E. (1968). «Nove anni ad Aldo Braibanti. così come si condanna un negro proprio perchè è un negro». Rinascita, Fondazione Gramsci. 19 Luglio 1968 p. 10

⁹³ De Leo, M. (2021). «*Queer. Storia culturale della comunità LGBT+*». Einaudi Editore. p. 232

⁹⁴ Regio Decreto n. 1398/1930, Art. 603, (1930), Testo definitivo del Codice penale.

⁹⁵ Bellè, E. (2021). L'altra rivoluzione. Rosenberg & Sellier. Capitolo 2

sessualità era ancora un grande tabù. “Sessuofobia e clericalismo” nel 1967 e “Repressione sessuale e oppressione sociale” nel 1968⁹⁶. In maniera ridotta, anche il Partito Comunista Italiano diede il suo contributo. Aldo Braibanti infatti, intervistato nel 2008 da Andrea Pini, descrisse l’atteggiamento del Pci come “prudente”, citando un articolo pubblicato su “L’Unità” in sua difesa, poco dopo la condanna⁹⁷. Il cambiamento infatti, non venne dalla stampa più tradizionale, ma dai giornali studenteschi e dai movimenti della sinistra extraparlamentare, che furono i primi, insieme al Partito Radicale, a parlare apertamente di sessualità e cominciare a rappresentarla⁹⁸.

Poco a poco, anche i giornali più influenti della penisola cominciarono ad abbassare i toni e ad adeguarsi al cambiamento: “L’Unità” iniziò a dare la possibilità a voci contrastanti di scrivere sul giornale, “ABC” invece cominciò ad usare un linguaggio meno sensazionalistico e più distaccato, legando il tema dell’omosessualità all’emergente senso di comunità che stava nascendo, “La Stampa” smise invece di collegare l’omosessualità a fatti di cronaca nera mentre “Lo Specchio”, uno dei giornali più conservatori dell’epoca, passato sotto il controllo della Democrazia Cristiana nella seconda metà degli anni Sessanta, si concentrò su affari pubblici, mettendo in secondo piano i discorsi sulla condizione sociale⁹⁹.

In conclusione, nonostante le remore dei giornali italiani più influenti dell’epoca, il processo Braibanti aprì un vaso di pandora, evidenziando un clima in cui la concezione della sessualità e i costumi sociali stavano gradualmente cambiando in tutta l’Europa occidentale¹⁰⁰.

2.3 La morale: Chiesa e PCI a confronto

A differenza di quanto si possa pensare, in Italia, la morale cattolica e quella comunista non erano tanto distanti rispetto a temi come la sessualità, un tema taciuto sia sugli schermi televisivi che nei luoghi privati. In contrapposizione alla situazione italiana, negli anni Sessanta, in Olanda, iniziarono ad emergere centinaia di associazioni omofile, che iniziarono a partecipare ad un confronto con la comunità cattolica e protestante olandese¹⁰¹. Ad evidenziare questo clima di

⁹⁶ Bonfreschi, L. (2022). Un’idea di libertà . Marsilio. Capitolo 2

⁹⁷ Pini, A. (2011). Quando eravamo froci. Gli omosessuali nell’Italia della dolce vita. Il Saggiatore. Testimonianze

⁹⁸ Giori, M. (2019). «Omosessualità e cinema italiano». UTET Università. p. 220

⁹⁹ *Ibidem* p. 220

¹⁰⁰ De Leo, M. (2021). «*Queer. Storia culturale della comunità LGBT+*». Einaudi Editore. p. 232

¹⁰¹ Torchiani, F. (2021). «Il vizio innominabile». Bollati Boringhieri. Parte prima, “malati o no?”.

apertura fu la pubblicazione di una “nota informativa” da parte dell’ufficio cattolico olandese per l’assistenza pastorale, in cui si delineavano i comportamenti da seguire verso gli omosessuali. Secondo tale nota, il compito dei consiglieri spirituali, era quello di aiutare il proprio interlocutore ad accettarsi e ad instaurare “un’amicizia con un’altra persona” senza considerarla come un fatto riprovevole¹⁰². Il testo sarà poi pubblicato anche in Italia, nel 1967 dalla casa editrice bresciana “Queriniana”, accompagnato però da uno scritto di Tullio Goffi, docente di Teologia, in cui venne riconosciuto il bisogno di superare i toni scandalistici sui giornali e di intraprendere un percorso di comprensione verso le persone omosessuali, ma allo stesso tempo Goffi volle ribadire la natura peccaminosa di tale inclinazione sessuale¹⁰³.

Quindi, se nel resto d’Europa il mondo cattolico, e in più larga scala l’intero mondo cristiano, si stava aprendo al dibattito e ad un confronto diretto su questo tema, si evince come invece in Italia la chiesa cattolica manteneva ancora delle remore a riguardo ed era ancora ben lontana da inicializzare un’apertura. Se spesso infatti l’omofobia si traduceva in casi di violenza fisica e offese di tipo etico, secondo Laura Schettini, le cause vanno ricercate anche nella morale cattolica di quel periodo:

«Lo stigma di esseri contro natura, pervertiti, che ha legittimato nel tempo misure repressive e correttive, così come le manifestazioni di odio sociale, hanno trovato nel tempo e progressivamente un riferimento importante nella dottrina morale della Chiesa cattolica»¹⁰⁴.

Già a inizio Novecento, la Chiesa, progressivamente esclusa in materia di diritto matrimoniale sul piano pubblico, cominciò a porsi in una situazione di competizione con lo Stato e con le scienze per creare una norma in materie come la famiglia e la morale. Per tutto il XX secolo infatti, la Chiesa cattolica perpetuò un discorso pubblico avverso a ogni rapporto sentimentale non funzionale alla riproduzione: in questo senso, le pratiche contraccettive, l’aborto, e rapporti non riproduttivi come l’omosessualità, furono condannate¹⁰⁵. A riguardo, Emmanuel Betta sottolinea come la volontà della Chiesa cattolica di creare una norma familiare nasce nel solco del conflitto tra Chiesa e Stato, essendo il matrimonio entrato a far parte della sfera giuridica e

¹⁰²Torchiani, F. (2021). «Il vizio innominabile». Bollati Boringhieri. Parte prima, “malati o no?”.

¹⁰³*Ibidem*.

¹⁰⁴Schettini, L. (2023). L’ideologia gender è pericolosa. Editori Laterza. Capitolo 3

¹⁰⁵*Ibidem* Capitolo 3

statale¹⁰⁶. Appellandosi anche alle conoscenze scientifiche, la Chiesa tentò durante tutto il Novecento, di recuperare voce in capitolo in ambito familiare, tecniche queste, che secondo Betta richiamaavano quella che fu chiamata da Michel Foucault biopolitica¹⁰⁷.

Tuttavia, gli anni Sessanta furono un periodo di rinnovamento per la Chiesa Cattolica: tra il 1962 e il 1965 infatti si tenne il Concilio Vaticano II, in cui furono riformati una serie di fondamenti del credo cattolico. Nondimeno, anche se dal nord Europa provenivano a gran voce richieste di riforma sulla concezione della sessualità, il Vaticano fu colto impreparato, come tutto il resto d'Italia, e senza una risposta adeguata¹⁰⁸. Se infatti da un lato il concilio riformò la concezione del matrimonio, dall'altro nessun progresso fu fatto sul piano della sessualità. A proposito, nel 1965 a concilio quasi concluso, André Baudry, direttore della rivista "Arcadie", espresse il suo disappunto su tale questione: con un articolo chiamato da Baudry, "L'homophile catholique", venivano espresse le perplessità per l'indifferenza su un tema tanto discusso in Francia come il bisogno di una risposta da parte della Chiesa verso i cattolici omosessuali¹⁰⁹. Il "vibrant appel" di Baudry non ricevette risposta, ma segnò il sentimento della comunità omosessuale di tutta Europa per un bisogno di riforme in seno al mondo cattolico¹¹⁰.

Un ulteriore elemento ad evidenza della volontà della Chiesa cattolica di non discostarsi troppo dal passato, in materie come il matrimonio e la sessualità, è la pubblicazione dell'enciclica "Humanae Vitae" nel 1968:

«[...] l'atto coniugale, mentre unisce con profondissimo vincolo gli sposi, li rende atti alla generazione di nuove vite, secondo leggi iscritte nell'essere stesso dell'uomo e della donna. Salvaguardando ambedue questi aspetti essenziali, unitivo e procreativo, l'atto coniugale conserva integralmente il senso di mutuo e vero amore ed il suo ordinamento all'altissima vocazione dell'uomo alla paternità»¹¹¹.

¹⁰⁶ Betta, E. (2011) *La morale familiare, in Cristiani d'Italia*, Istituto dell'Enciclopedia italiana Treccani.

¹⁰⁷ *Ibidem*

¹⁰⁸ Giori, M. , Subini, T. (2017). I cattolici, il cinema e il sesso in Italia tra gli anni '40 e gli anni '70. Schermi. p. 22

¹⁰⁹ Torchiani, F. (2021). Il «vizio innominabile». Bollati Boringhieri. Capitolo 5

¹¹⁰ *Ibidem* Capitolo 5

¹¹¹ Paolo VI. (1968). *Humanae Vitae*. Vaticano. Punto 12.

In questa enciclica, promulgata da Paolo VI, viene ribadito il dovere naturale di una coppia di legare il matrimonio allo scopo procreativo. In tal senso, non solo l'aborto ma anche l'omosessualità erano temi che dovevano essere esclusi dalla visione cattolica dell'unione.

La morale cattolica però, continuò ad animare i dibattiti nella società italiana e fu il fulcro di numerose campagne condotte dall'associazione Azione Cattolica, che evidenziarono la volontà dei credenti di imporre il loro punto di vista sulla popolazione italiana: AC si impegnò infatti nell'intento di convincere larga parte della magistratura a sequestrare i film dell'epoca considerati scandalosi. Il disdegno dei cattolici, esprimeva perfettamente il loro sentimento avverso ad una tematica nuova e poco dibattuta in Italia: nella denuncia è riscontrabile il senso di peccato, il complesso di colpa per aver visto il film e la ricerca di una autopunizione verso pellicole additate come oscene¹¹².

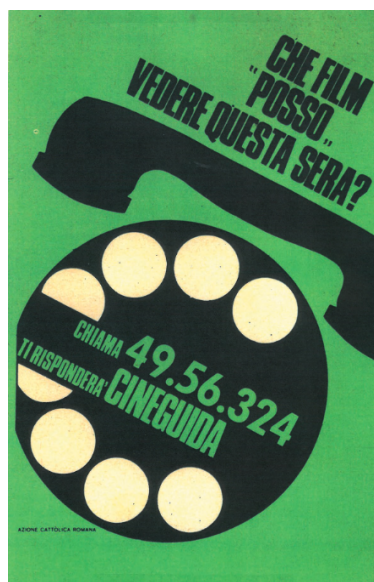


Fig. 3 – Azione cattolica romana, volantino pubblicizzante il servizio di Cineguida (istituito nel 1968). Giori, M. , Subini, T. (2017). *I cattolici, il cinema e il sesso in Italia tra gli anni '40 e gli anni '70*. Schermi. p. 38

La morale cattolica aveva in Italia una forte influenza, tale da modellare anche i costumi e i valori di quell'ala di popolazione che si dissociava dai governi della Democrazia Cristiana. Per evidenziare questo fenomeno, nel 1964 Pier Paolo Pasolini produsse il documentario "Comizi d'amore", pellicola in cui il regista effettua una vera e propria ricerca sociologica,

¹¹² Giori, M. (2019). «Omosessualità e cinema italiano». UTET Università. p. 8

intervistando cittadini italiani di tutto il paese e di varia estrazione sociale su tematiche legate alla sessualità, dai proletari e i contadini del Sud fino ad arrivare ad intellettuali di spicco come Oriana Fallaci e Alberto Moravia. Il regista, decise volontariamente di non accentuare la distinzione tra morale laica e religiosa, evidenziando una serie di tabù da ambedue i fronti, su temi come il rapporto degli italiani verso la sessualità e, ovviamente, l'opinione degli italiani rispetto all'omosessualità¹¹³.

Il Partito Comunista Italiano, si mostrò dal Dopoguerra fino agli anni Settanta altrettanto conservatore in materia di famiglia e rapporti privati, andando ad escludere questi temi dal dibattito politico¹¹⁴. Il rapporto del PCI rispetto all'omosessualità sarà fino all'omicidio Pasolini sempre ambiguo, evitando di trattare questo tema sia per una ragione politica, ossia non scontentare la sua ala di elettorato più conservatrice, sia per una questione sociale, ovvero l'estraneità dei vari dirigenti comunisti alla sessualità. Allo stesso tempo, come sotto il Fascismo, l'omosessualità fu un capro espiatorio usato da ambedue le parti: se da destra infatti era additata come causa di un'amoralità che spingeva i comunisti al "libero amore", la sinistra vedeva invece l'omosessualità come un vizio borghese, congenito al sistema capitalistico¹¹⁵. L'omofobia, al pari della destra italiana, fu presente anche nei partiti di sinistra, dove nella visione del PCI, l'omosessualità era un vizio proprio dei ceti sociali più ricchi, assente invece nel proletariato e nei lavoratori meno abbienti¹¹⁶. Come si è visto infatti, la stampa comunista ebbe difficoltà nel sostenere il caso Braibanti ed evitò di menzionare la sua omosessualità, che fu invece il tema centrale su cui si fondavano le sue imputazioni¹¹⁷. A contribuire a questa avversione verso i temi sessuali, fu sicuramente l'influenza di varie correnti comuniste provenienti da tutto il mondo e dai pensatori più influenti della dottrina comunista, in cui la questione sessuale era sempre stata messa in secondo piano. Solamente nel 1905, un partito socialista, quello tedesco, prese le difese della comunità omosessuale: durante la discussione in seno al Reichstag sul continuare a perseguire o meno l'omosessualità, con il famigerato paragrafo 175, il socialdemocratico Adolph Thiele si oppose alla ri-approvazione del disegno di legge, definendolo come "medievale"¹¹⁸.

¹¹³ Giori, M. , Subini, T. (2017). *I cattolici, il cinema e il sesso in Italia tra gli anni '40 e gli anni '70*. Schermi. p. 23

¹¹⁴ *Ibidem* p. 8

¹¹⁵ *Ibidem* p. 8

¹¹⁶ *Ibidem* p. 8

¹¹⁷ *Ibidem* p. 220

¹¹⁸ Giovannini, F. (1980). «Comunisti e diversi. Il PCI e la questione omosessuale». p. 31-32

Lo stesso Vladimir Lenin invece, insistette più volte sul bisogno di assecondare le questioni legate alla sessualità per potersi concentrare invece sulla rivoluzione da lui pianificata:

«In questo momento tutti i pensieri delle operaie, delle donne lavoratrici devono essere rivolti alla rivoluzione proletaria. E' essa che creerà anche una base per le nuove condizioni del matrimonio e i nuovi rapporti tra i sessi. Per ora, veramente, devono passare in primo piano altri problemi»¹¹⁹.

Le avversioni però, non provenivano solo da Lenin, ma continuavano ad arrivare anche da altre correnti come la Cina di Mao: in Italia il '68 deve gran parte della sua spinta propulsiva alle influenze del comunismo cinese, in cui, ad essere assorbita fu anche la rigidità rispetto alle questioni sessuali¹²⁰. Nondimeno il PCI fu inevitabilmente influenzato da questa retorica: se infatti il movimento studentesco del 1968 riuscì ad apportare dei cambiamenti in seno al partito, come una maggiore coscienza laica della sessualità e il superamento dell'idea di peccato rispetto al sesso, la riflessione sull'omosessualità resterà pressappoco limitata¹²¹. Non a caso, i gruppi di pressione che nasceranno negli anni successivi al Sessantotto, emergeranno tutti al di fuori dei partiti tradizionali, andando ad accentuare le resistenze e reazioni di istintivo rifiuto in seno alla sinistra parlamentare¹²². A riguardo, Pini espone chiaramente quale fosse la posizione del PCI:

«La lentezza con la quale il PCI ha affrontato il nodo del cambiamento del costume e la questione omosessuale è stata abnorme: troppe le resistenze ideologiche, le prudenze, i pregiudizi interiorizzati dagli uomini e dalle donne che hanno guidato il più grande partito di opposizione»¹²³.

Si comprende quindi, come pochi fossero all'epoca i sostenitori di una comunità che era stata a lungo repressa e ignorata, ma che si stava pian piano facendo strada nello scenario politico e sociale di un'Italia in fermento, che arriverà al suo momento di massima conflittualità nel decennio successivo: gli anni Settanta.

¹¹⁹Giovannini, F. (1980). «Comunisti e diversi. Il PCI e la questione omosessuale». p. 34

¹²⁰*Ibidem* p. 67

¹²¹*Ibidem* p. 69

¹²²*Ibidem* p. 70

¹²³Pini, A. (2011). Quando eravamo froci. Gli omosessuali nell'Italia della dolce vita. Il Saggiatore Capitolo 1

CAPITOLO 3: GLI ANNI SETTANTA E OTTANTA

3.1 Uscire “FUORI”

La scintilla che fa nascere l’attivismo omosessuale in tutto l’Occidente, scoppia in America, più precisamente a New York: è il 28 giugno del 1969 quando la polizia tenta di sgomberare lo Stonewall Inn, un famoso locale nel quartiere del Greenwich Village, conosciuto per essere luogo di ritrovo dell’intera comunità LGBTQ+ newyorkese¹²⁴. Lo sgombero coinvolse anche la clientela che venne cacciata o arrestata per aver manifestato “identità di genere non conforme alla norma”¹²⁵. Tuttavia, la polizia trova per la prima volta grandi resistenze: un’immensa folla si oppone allo sgombero e agli arresti, fermando quello che doveva essere un episodio di ordinaria amministrazione. È questo il momento che sancisce la nascita dell’attivismo LGBTQ+: poco dopo la rivolta di Stonewall infatti, nascerà negli Stati Uniti il “Gay Liberation Front” e molte altre identità politiche che, con il sostegno della “New Left” pacifista e il movimento delle “Black Panthers”, porteranno le loro istanze in tutto il Paese tramite una struttura decentrata che si articolerà nelle maggiori città statunitensi¹²⁶. Caso non è che i primi passi della comunità omosessuale come la conosciamo oggi partirono proprio dagli Stati Uniti: è lì che viene pubblicato il rapporto Kinsey, la prima parte nel 1948 e poi nel 1953 la seconda, che dimostrava come un terzo degli uomini statunitensi avesse avuto almeno una volta relazioni omosessuali; è in America che si propaga durante il maccartismo il “Lavender Scare”, un vero e proprio sentimento omofobico in tutto il Paese; e in conclusione è sempre negli Stati Uniti che la destra americana propugna l’idea che negli USA fosse presente il cosiddetto “Homintern”, un complotto ordito dagli omosessuali volto a sovvertire il Paese¹²⁷. Tutti questi eventi, non fanno che intensificare la repressione in seno al Paese ma, paradossalmente, il continuo ghettizzare e

¹²⁴ De Leo, M. (2021). «Queer. Storia culturale della comunità LGBTQ+». Einaudi Editore. p. 222-25

¹²⁵ *Ibidem* p. 222-25

¹²⁶ *Ibidem* p. 222-25

¹²⁷ Dall’Orto, G. (2015). *Tutta un'altra storia: L'omosessualità dall'antichità al secondo dopoguerra*. p. 542-545

trattare gli omosessuali come una razza a sé stante, getta le basi per far sì che essi si riunissero e si organizzassero all'interno di una comunità¹²⁸.

In Europa, l'onda d'urto di Stonewall non tarda ad arrivare, e in Italia prende vita nel 1971 il "Fronte unitario omosessuale rivoluzionario italiano", anche detto FUORI!, acronimo che richiama il bisogno della comunità omosessuale di uscire definitivamente allo scoperto e cessare il regime della tolleranza repressiva creatosi in Italia. A riguardo, viene sottolineato dal FUORI! il bisogno di dover collegare alla rivoluzione politica quella sessuale, una lotta per l'emancipazione dei costumi¹²⁹. L'occasione arriva il cinque aprile del 1972, quando a Sanremo si riunì un congresso internazionale di sessuologia, in cui molti relatori proposero ipotetiche "cure" contro l'omosessualità: terapie elettroconvulsive, ipnosi e lobotomia¹³⁰. Il FUORI! e altri movimenti omosessuali provenienti da tutta Europa, come il Glf britannico, il Fhar francese, il Mhar belga e altri esponenti danesi, norvegesi e olandesi, decisero di boicottare l'evento, ricevendo una vasta attenzione mediatica. Tutti questi movimenti confluiranno poi nella "Internationale homosexuelle révolutionnaire", dando inizio a una nuova stagione di lotte e movimentazioni in tutto il continente¹³¹. Angelo Pezzana, uno degli esponenti più in vista all'epoca dell'evento, ricorderà poi come quel cinque aprile 1972 fu una giornata storica, il "momento primo irrinunciabile della uscita fuori" di una comunità a lungo calpestata e sottomessa¹³². L'opposizione svolta a quel tempo da parte del FUORI!, concorre alla medesima critica che in quel periodo stavano svolgendo i movimenti femministi verso la psichiatria e alla costruzione del nesso tra medicina e costruzione sociale della marginalità, svolta dal mondo psichiatrico¹³³. Va quindi sottolineata la portata storica delle contestazioni di Sanremo: la "Stonewall italiana" fu il primo momento in cui venne denunciata in Italia la violenza medica e, soprattutto, il concetto di normalità, verso cui il movimento rivendicava l'omosessualità come una condizione sociale liberamente scelta e felicemente vissuta¹³⁴.

¹²⁸ Dall'Orto, G. (2015). Tutta un'altra storia: L'omosessualità dall'antichità al secondo dopoguerra p. 542-545

¹²⁹ *Ibidem* p. 236-37

¹³⁰ *Ibidem* p. 236-37

¹³¹ De Leo, M. (2021). «Queer. Storia culturale della comunità LGBT+». Einaudi Editore. p. 236-37

¹³² Pini, A. (2011). Quando eravamo froci. Gli omosessuali nell'Italia della dolce vita. Il Saggiatore Capitolo 1

¹³³ Bellè, E. (2021). L'altra rivoluzione. Rosenberg & Sellier. Capitolo 2

¹³⁴ *Ibidem* Capitolo 2

Secondo Giovanni Dall'Orto, il movimento statunitense ha fornito due fondamentali contributi ai vari movimenti europei: innanzitutto, ha consentito di assimilare la condizione degli omosessuali a quella di altre minoranze religiose, etniche e razziali degli Stati Uniti¹³⁵. Questa assimilazione, permise di inserire la battaglia per i diritti degli omosessuali assieme alla più ampia sfida per i diritti civili di tutte le minoranze americane¹³⁶. Ciò fu essenziale in Europa per sovvertire le critiche poste a partire dal Sessantotto dalla dottrina marxista-leninista secondo cui i diritti degli omosessuali non fossero una questione né strutturale né sovrastrutturale, essendo una tematica legata alla sfera privata, e pertanto infondati¹³⁷. Invece, associando gli omosessuali non più a dei singoli cittadini, ma ad una vera e propria minoranza, la comunità poté trovare l'appoggio della sinistra occidentale che si pose in sua difesa, grazie in primis al contributo dato dalla comunità afroamericana che unì le istanze delle diverse minoranze per fare fronte comune.

Il secondo contributo proveniente d'Oltreoceano è invece l'istituzione di un vero e proprio mercato *ad hoc*: insieme alla mobilitazione da parte della società civile, la comunità omosessuale e poi LGBTQ+, andò a creare un apposito mercato composto da iniziative, raccolte fondi e soprattutto da locali. Tale processo rafforzò la coesione all'interno della comunità e non è infatti un caso che, i primi a ribellarsi allo sgombero dello Stonewall Inn, furono dei veri e propri clienti¹³⁸.

In Italia, insieme al movimento, nacque un'omonima rivista, in cui venivano esposte le idee e le posizioni della comunità omosessuale italiana che, come testimonia lo storico Giovanni Dall'Orto, furono per molti un forte sostegno:

«Ricordo ancora oggi l'emozione di quando, diciassettenne, divoravo le pagine di FUORI!, la prima rivista gay italiana, che per la prima volta mi schiudevano un mondo in cui essere omosessuale non era più una vergogna, un delitto, uno "sbaglio di natura"»¹³⁹.

La rivista, antiborghese, nasceva con l'obiettivo di opporsi alla norma e promuoveva una politica avversa al capitalismo: l'opposizione al sistema capitalistico era legata al fatto che uno degli

¹³⁵ Dall'Orto, G. (2015). Tutta un'altra storia: L'omosessualità dall'antichità al secondo dopoguerra. p. 547-548

¹³⁶ *Ibidem* p. 547-548

¹³⁷ Dall'Orto, G. (2015). Tutta un'altra storia: L'omosessualità dall'antichità al secondo dopoguerra. p. 547-548

¹³⁸ *Ibidem* p. 547-548

¹³⁹ Cristallo, M., Scalfarotto, I., Vedova, B. D. (2017). «Uscir Fuori». Sandro Teti Editore. Prefazione alla I edizione

elementi chiave di tale sistema, secondo i membri del giornale, era la famiglia “tradizionale”¹⁴⁰. Secondo questa visione, in cui la famiglia produceva prima figli e poi lavoratori, gli omosessuali erano invece un elemento destabilizzante non soggiogandosi al dovere riproduttivo. In tal senso si può pensare che non conformandosi alla norma, l’omosessuale la minacciasse: per tale ragione, alla base della lotta omosessuale e femminista, si trovava l’avversione al sistema borghese. Logicamente, l’anticapitalismo era una caratteristica che portava il movimento omosessuale ad avere una chiara connotazione marxista, almeno in un primo periodo¹⁴¹.

È proprio negli anni Settanta infatti che si sviluppa un filone filosofico e accademico femminista, che propone la “de-naturalizzazione” dei ruoli di genere, che sarebbe da questo punto di vista solamente un metodo per normalizzare l’oppressione delle donne, percepite come utili solo al compito riproduttivo¹⁴². Tra le esponenti più influenti in materia ci fu Monique Wittig che denunciò la costruzione sociale secondo cui la donna è diversa dall’uomo: la concezione di genere diviso tra uomo e donna, secondo Wittig non fa che alimentare le disparità per il genere femminile¹⁴³. Le ricerche svolte dalla Wittig, come quelle svolte da Mario Mieli, evidenziano nell’inadempienza al ruolo di genitori, la perdita di un qualsiasi tipo di funzione all’interno della società. Eppure, nonostante la volontà di imporsi sullo scenario politico, sia da parte dei movimenti femministi che omoerotici, le donne omosessuali invece tendevano a non evidenziare il termine “lesbica” che per molte portava con sé una sessualizzazione e patologizzazione della donna¹⁴⁴. Anche in Italia, all’interno del collettivo Pompeo Magno, le attiviste ebbero difficoltà ad identificarsi come donne lesbiche, percependo l’omosessualità più come una etichetta che una identità a cui appartenere¹⁴⁵.

Di notevole importanza è il fatto che il FUORI! fissò nel 1972 una serie di obiettivi da conseguire al fine di uscire dall’emarginazione a cui era sottoposta la comunità omosessuale: agire sui movimenti di Sinistra per elaborare un dibattito sull’omosessualità, fare pressione per ottenere un’attenzione mediatica da parte dei mezzi di informazione, creare collettivi politici nuovi, attivazione di consultori e, infine, portare le tematiche omosessuali all’interno delle scuole¹⁴⁶. Tra gli esponenti di spicco del FUORI! era presente una delle figure chiave del

¹⁴⁰ Cristallo, M., Scalfarotto, I., Vedova, B. D. (2017). «Uscir Fuori». Sandro Teti Editore. capitolo 3

¹⁴¹ *Ibidem* capitolo 3

¹⁴² De Leo, M. (2021). «Queer. Storia culturale della comunità LGBT+». Einaudi Editore. p. 257-61

¹⁴³ *Ibidem* p. 257-61

¹⁴⁴ *Ibidem* p. 257-61

¹⁴⁵ *Ibidem* p. 257-61

¹⁴⁶ Bonfreschi, L. (2022). Un’idea di libertà. Marsilio. Capitolo 3

movimento, Mario Mieli, teorico della liberazione omosessuale in Italia che pubblicherà con Einaudi nel 1977 il libro “Elementi di critica omosessuale”, un vero e proprio manifesto di una comunità che rivendicava spazi, diritti e visibilità e in cui traspare in maniera evidente l’influenza dell’ideologia marxista¹⁴⁷. In particolare, Mieli lega l’emancipazione della comunità omosessuale alla lotta al capitalismo, che secondo il suo punto di vista rimane l’obiettivo centrale di tutti i movimenti dell’epoca:

«Siamo arcistufi di percorrere strade fatte che non tengano conto di noi, di aderire a sistemi morali e teoretici che fondino la propria attendibilità presunta anche e in larga misura sulla nostra esclusione, sull'accantonamento delle tematiche omoerotiche [...], stanchi di fondere le nostre forze con quelle di chi lotta per un ideale di futuro che, per quanto utopico, a noi appare ancora troppo pericolosamente simile a questo disgraziato presente, poiché non tiene conto della questione omosessuale e della sua vasta portata rispetto al fine della completa emancipazione umana. Soltanto noi gay possiamo comprendere che in quanto è taciuto della nostra storia [...] si cela l'unicità del nostro (potenziale) contributo alla rivoluzione e alla creazione del comunismo»¹⁴⁸.

Quello che chiedevano Mieli e i suoi sostenitori, non era la tolleranza sociale, ma la liberazione del desiderio omoerotico: tale liberazione però, non era pacifica ma implicava la ribellione verso la “norma”¹⁴⁹. Mieli infatti, criticava aspramente il regime della tolleranza repressiva che consentiva i rapporti sessuali solo come atti utili ad un consumo alienato, che per Mieli erano invece centrali per l’emancipazione umana ideata da Karl Marx, considerata un’emancipazione totale a differenza di quella politica, vista invece come incompleta¹⁵⁰. Nonostante le dure pagine di Mieli verso una società italiana ancora indietro rispetto ai suoi vicini europei, il movimento rimarrà per lungo tempo diviso e mal organizzato, riuscendo a legittimarsi solamente all’interno di cerchie sociali ristrette e andando ad incontrare figure istituzionali, come i sindaci comunisti delle grandi città italiane, solo alla fine del decennio¹⁵¹.

¹⁴⁷ Pini, A. (2011). Quando eravamo froci. Gli omosessuali nell’Italia della dolce vita. Il Saggiatore Capitolo 1

¹⁴⁸ Mieli, M. (2017). «Elementi di critica omosessuale». Feltrinelli Editore. p.112

¹⁴⁹ *Ibidem* p. 306-308

¹⁵⁰ *Ibidem* p. 306-308

¹⁵¹ Pini, A. (2011). Quando eravamo froci. Gli omosessuali nell’Italia della dolce vita. Il Saggiatore Capitolo 1

3.2 La produzione culturale

Gli anni Settanta, sono il periodo in cui i due più grandi partiti del Paese, PCI e DC, iniziano a perdere consensi: un'ampia fetta dell'elettorato comunista si dirige infatti verso la sinistra extraparlamentare, mentre i dissidenti del Concilio Vaticano II iniziano a prendere le distanze dalle direttive della Santa Sede¹⁵². Per questa ragione, si propagarono in tutta Italia movimenti studenteschi, femministi e omosessuali che decisero di partecipare attivamente alla politica. Pertanto, la percezione dell'ala conservatrice del Paese era quella di un mondo che cambiava, in cui la minaccia più grande restava ancora quella dell'omosessualità. Tale sentimento è dato dalla graduale entrata della sfera privata nel dibattito politico: la liberalizzazione della pillola contraccettiva, la legge sul divorzio prima e sull'aborto poi, la riforma del diritto di famiglia e il fallimento dei due referendum abrogativi proposti dalla DC, furono tutti segnali di una trasformazione in atto all'interno della società italiana, in cui sessualità e famiglia smisero di essere dei completi tabù¹⁵³. Le inibizioni però, non cadono solo grazie alle battaglie politiche, ma anche ad una ricca produzione culturale fatta di film, fumetti, articoli di giornale e riviste, a volte anche scandalistiche. L'omosessualità rappresenta però ancora un problema, specialmente quella tra due uomini:

*«l'intimità tra donne viene facilmente assorbita come spettacolo erotico, ma quella tra uomini rimane una trasgressione perturbante. Quantomeno se è innocua: risulta infatti più accettabile se implica sofferenza e sopruso, specialmente a danno dei giovani, e non senza risvolti paradossali, considerato che la violenza è l'altro aspetto nevralgico di ogni censura».*¹⁵⁴

Alla base dell'avversione di un'omosessualità libera dalla violenza, dalla prostituzione e dall'obbligazione, c'è il piacere: l'omosessualità fu sempre rappresentata fino a quel momento come un fatto turpe, innaturale e svolto contro voglia, non era pensabile per molti che un uomo potesse volontariamente scegliere di essere omosessuale ed esserne felice. Era evidente che questo cambio di paradigma provenisse da una forte pressione dal basso, la cui volontà era quella

¹⁵² Giori, M. (2019). «Omosessualità e cinema italiano». UTET Università. p. 237-345

¹⁵³ *Ibidem* p. 237-245

¹⁵⁴ *Ibidem* p. 237-245

di parlare di omosessualità non più con toni scandalistici, ma esponendo un problema sociale ben definito e celato fino al decennio precedente¹⁵⁵.

Su questo tema si comprende bene il forte contrasto generazionale in atto: in passatola rivista più letta e conosciuta in Italia era la francese “Arcadie”. Essa aveva l’intento di normalizzare e rendere tollerabile agli occhi dei cittadini l’omosessualità, che veniva percepita in Francia come in Italia come una piaga sociale. Dandosi l’appellativo di rivista omofila e non omosessuale, per non porre l’accento sul sesso essendo percepito come troppo scandaloso, il FUORI! invece dichiarò da subito che non ambiva un qualsivoglia tipo di tolleranza, bensì al raggiungimento dei diritti civili e di protezioni legali, all’epoca inesistenti¹⁵⁶. Se prima la richiesta era far parte della società, ora la volontà era quella di cambiarla. In tal senso, il neonato movimento andò a criticare tutta la produzione culturale realizzata fino ad allora: secondo il FUORI!, un cinema omosessuale era ancora ben lontano da essere realizzato e venne criticata la tendenza ad associare gli omosessuali ad eventi o pratiche negative: l’omosessualità era ammessa ma colpevolizzata, ancora associata a violenze, maltrattamenti, leocinio, prostituzione e le più svariate perversioni¹⁵⁷.

Ad essere aspramente criticati furono anche Luchino Visconti e Pier Paolo Pasolini, tra i più importanti registi dell’epoca, che subirono accuse dal FUORI! per aver strumentalizzato e messo in scena un volto della comunità omosessuale ben lontana dalla realtà¹⁵⁸:

*«E in memoria di Pasolini, regista omosessuale, noi diciamo: basta con l’omosessualità ammessa ma colpevolizzata tra “ragazzi di vita” e roghi a Canterbury, tra un Edipo, un porcile, un teorema e Salò; tra una Morte a Venezia e la morte in fondo al lago di Ludwig Visconti».*¹⁵⁹

Secondo Mauro Giori, il nuovo pubblico è più consapevole di sé e meno incline a rappresentazioni cinematografiche volte allo scherno, conoscendo le implicazioni politiche che comporta rappresentare in un determinato modo una minoranza ed è, inoltre, più aperto a letture alternative¹⁶⁰.

¹⁵⁵ Giori, M. (2019). «Omosessualità e cinema italiano». UTET Università. p. 258-259

¹⁵⁶ *Ibidem* p. 283

¹⁵⁷ *Ibidem* p. 291

¹⁵⁸ *Ibidem* p. 291

¹⁵⁹ Mieli M. (2017) Elementi di critica omosessuale. Feltrinelli editore. p. 163

¹⁶⁰ Giori, M. (2019). «Omosessualità e cinema italiano». UTET Università. p. 292

A essere criticati, non sono solo i registi dell'epoca come Visconti e Pasolini ma, anche i luoghi di ritrovo più comuni, ossia i "closet", quegli spazi in cui le persone si incontravano di nascosto e che alimentavano l'idea che l'omosessualità fosse un fatto scabroso, di cui non bisognava parlare¹⁶¹. Tra questi luoghi, coincidenza vuole che ci fossero anche i cinema:

*«A noi ci va benissimo che le persone siano disinibite, ma sembra proprio che questo cinema sia un ghetto, un luogo di repressione e di vergogna e non di liberazione... per lo meno in base a quello che ci raccontano quelli che ci vanno. Prima di andarcene abbiamo attaccato al muro dei cartelli con le scritte: "No ai ghetti. Usciamo Fuori!"».*¹⁶²

Per tutte le ragioni sopracitate, i vari movimenti decidono di creare dei festival, cineclub e retrospettive *ad hoc* che hanno come intento quello di dare personalmente la parola a chi l'omofobia l'ha vissuta sulla propria pelle. Un esempio è la retrospettiva "L'Occhio, l'Orecchio e la Bocca" svoltasi a Roma nel 1977 in cui vengono proiettati film impegnati politicamente alla causa civile, pellicole di registi omosessuali o anche semplicemente con all'interno Star del cinema dichiaratamente gay. Lo stesso anno si tenne a Venezia la "Biennale del dissenso", con una sezione dedicata a Sergei Iosifovich Parajanov, regista sovietico incarcerato perché omosessuale e dissidente nel regime dell'URSS¹⁶³. Nonostante le tante iniziative, gli obiettivi che erano stati posti non si coniugarono con i risultati raggiunti: gli anni Settanta furono un periodo di reale miglioramento, ma per molti studiosi in Italia come nel resto d'Europa fu un traguardo incompleto, specialmente per chi non viveva nelle grandi città, a causa del percorso svolto dai vari movimenti, inadeguato a raccogliere ampi consensi¹⁶⁴. Seppur minori, almeno sul piano culturale i traguardi ci furono, come attesta l'uscita nelle sale cinematografiche nel 1977 della pellicola "Una giornata particolare" di Ettore Scola, con Marcello Mastroianni e Sophia Loren, in cui il protagonista, a cui viene conferita complessità e spessore, dichiara per la prima volta all'interno di un film italiano di essere omosessuale. In conclusione, nonostante gli scarsi risultati, le prime rassegne cinematografiche furono il punto di partenza per un progetto a lungo termine per l'emancipazione su larga scala dell'intera penisola¹⁶⁵.

¹⁶¹ Herdt, G. (1996). Omosessualità. Enciclopedia delle scienze sociali. Treccani. Relazioni segrete

¹⁶² Giori, M. (2019). «Omosessualità e cinema italiano». UTET Università p. 294

¹⁶³ Cristallo, M., Scalfarotto, I., Vedova, B. D. (2017). «Uscir Fuori». Sandro Teti Editore. Capitolo IX

¹⁶⁴ Giori, M. (2019). «Omosessualità e cinema italiano». UTET Università p. 273-274

¹⁶⁵ Giori, M. (2019). «Omosessualità e cinema italiano». UTET Università p. 296

3.3 Il Partito Radicale e il PCI

La mattina del 2 novembre 1975, viene trovato vicino all'idroscalo di Ostia il cadavere dell'intellettuale Pier Paolo Pasolini. Evitando di divagare nella ricerca delle ragioni, del movente e dei veri autori dell'omicidio, ciò che è rilevante da sottolineare è la reazione dell'opinione pubblica di fronte a tale delitto: la sessualità di Pasolini infatti fu la principale ragione per cui ci fu un vasto interesse sul fatto di cronaca¹⁶⁶. Come già evidenziato nel secondo capitolo, fu il delitto Pasolini a dare spazio a tematiche sessuali all'interno del PCI. Infatti, il PCI come tutti i partiti comunisti dell'epoca, ignorò la questione omosessuale andandosi ad allineare all'approccio sovietico secondo cui l'omosessualità non esisteva e non era un problema, almeno all'interno dei confini dell'URSS e dei membri del Comintern. Eppure, membri della società civile italiana come Mario Mieli e Angelo Pezzana, si recarono nella Repubblica Democratica Tedesca o in Unione Sovietica e videro la forte preoccupazione delle autorità nel voler sopprimere le loro istanze: nel giugno del 1973, si tenne a Berlino un importante congresso dei vari movimenti di liberazione provenienti da tutta Europa e non solo, indetto dall'Homosexuelle Aktion Westberlin, in cui molti attivisti tentarono di attraversare il confine della città per diffondere le loro idee dall'altra parte del muro¹⁶⁷. L'anno prima, una lettera inviata dal Glf britannico alla Repubblica democratica tedesca chiedeva come questa si ponesse di fronte all'omosessualità: la risposta, dice Mieli, fu che tale "problema" nella Germania Est non esisteva, poiché in tutto il Paese non vi erano omosessuali¹⁶⁸. Simile responso a quello della Germania Orientale, ricevette Angelo Pezzana nel novembre del 1977, recandosi a Mosca per offrire solidarietà al già citato regista sovietico Sergei Iosifovich Parajanov: dopo aver espresso il proprio risentimento per la condizione degli omosessuali in Unione Sovietica, ottenendo una vasta attenzione mediatica, egli venne poi richiamato dalle autorità sovietiche¹⁶⁹.

Pezzana venne prelevato dalla polizia ed espulso dall'URSS con l'accusa di atti di teppismo e grave turbativa dell'ordine pubblico. Egli ribatté di aver contestato una legge che violava i diritti umani degli omosessuali sovietici. La polizia sovietica lo additò invece come il primo omosessuale ad essere stato mai visto nel Paese, sostenendo che in URSS non ne

¹⁶⁶ *Ibidem* p. 301

¹⁶⁷ Mieli, M. (2021). «*La gaia critica*». Marsilio. p. 88-89

¹⁶⁸ *Ibidem* p. 88-89

¹⁶⁹ Cristallo, M., Scalfarotto, I., Vedova, B. D. (2017). «*Uscir Fuori*». Sandro Teti Editore.

esistevano, anzi se fossero esistiti, sarebbero dovuti essere eliminati tutti¹⁷⁰. È evidente che con questo clima politico che permeava all'interno dell'intera Europa comunista, il PCI non poteva far altro che adeguarsi alla linea dei suoi alleati. Infatti, quando poi, dopo 5 anni di reclusione Paradjanov verrà scarcerato, i giornali di sinistra fecero fatica a riconoscere come ingiusto il trattamento riversato al regista in Unione Sovietica e a mostrare un regime che perseguitava un artista e un omosessuale.¹⁷¹ Il sentimento di esclusione provato da molti membri della comunità ricorre in molte testimonianze, come quella di Mieli nel 1974 sulla rivista FUORI!, in cui si evidenzia la fatica di molti nel:

*«percorrere cammini che non tengono conto di noi, stanchi di aderire a impostazioni teoretiche che fondano la propria attendibilità e la propria forza anche e in gran parte sulla nostra esclusione (e noi soli possiamo chiarire in che modo ciò avvenga e perché), stanchi di unire le nostre forze a chi lotta per un ideale di futuro che, per quanto utopico, a noi appare ancora troppo pericolosamente simile a questo disgraziato presente».*¹⁷²

Una difficoltà quindi a coniugare le istanze e le battaglie del mondo comunista a quelle dell'emancipazione della comunità omosessuale che portava un aumento delle distanze tra i due gruppi politici. Era presente infatti un forte sentimento di esclusione e di isolamento provato dagli omosessuali, riscontrabile non solo nei paesi del patto di Varsavia, ma anche dentro il più grande partito comunista dell'Europa occidentale. A testimoniarlo è Eugenio Manca che nel 1979 pubblicherà su l'Unità l'articolo "Il partito mi capisce soltanto a metà", scaturito dopo un convegno a Roma con alcuni membri del PCI:

*«Ne emerge il tormento di chi deve nascondere e mascherare la propria diversità, ne emerge la solitudine che caratterizza troppo spesso la vita dei diversi. E il dato principale è costituito dall'aspirazione di molti dei giovani organizzati in collettivi omosex a un dialogo più costruttivo con le forze della sinistra e con il PCI, al quale chiedono un maggior impegno nella società sui temi sessuali e un crescente dibattito interno».*¹⁷³

¹⁷⁰ Cristallo, M., Scalfarotto, I., Vedova, B. D. (2017). «Uscir Fuori». Sandro Teti Editore.

¹⁷¹ *Ibidem*

¹⁷² Mieli, M. (2021). «La gaia critica». Marsilio p. 99

¹⁷³ Giovannini, F. (1980). «Comunisti e diversi. Il PCI e la questione omosessuale». p. 109

Per alcuni attivisti, militare in un partito significava fino a quel momento dover reprimere e nascondere una parte di loro stessi, quella parte “diversa” che finora non aveva avuto spazio se non nei piccoli movimenti cittadini del FUORI!¹⁷⁴.

In contrapposizione alla tarda presa di posizione del PCI, si schierò il Partito Radicale. A metà degli anni Settanta nel continente europeo, tutti i movimenti LGBTQ+ erano ormai sciolti, divisi o cambiati. Lo stesso accadde in Italia: il PR offrì sin dal 1972 le proprie strutture e le proprie sezioni politiche ai vari gruppi del movimento omosessuale che si aggregò formalmente due anni dopo, nel 1974, al Partito guidato da Marco Pannella¹⁷⁵. Unendo le forze, per la prima volta nel 1976 parteciparono alle elezioni dei candidati dichiaratamente omosessuali. Infatti, fu previsto che in tutte le circoscrizioni le liste fossero guidate da una figura femminile e in ognuna di esse vi fosse almeno un candidato omosessuale.¹⁷⁶ Grazie alla partecipazione del PR, in Italia, ma come in tutta Europa, l’attivismo omosessuale cambiò forma: insieme alla lotta per l’emancipazione della donna, il progetto per arrivare al cambiamento non fu più la ricerca di una semplice emancipazione o integrazione sociale, bensì fu quello di promuovere una liberazione che si basasse su riforme legislative concrete¹⁷⁷.

¹⁷⁴ *Ibidem* p. 110

¹⁷⁵ Bonfreschi, L. (2022). Un’idea di libertà . Marsilio. Capitolo 2

¹⁷⁶ *Ibidem* Capitolo 2

¹⁷⁷ *Ibidem* Capitolo 2

3.4 L'arrivo dell'Aids

I piccoli traguardi raggiunti dalla comunità omosessuale e LGBTQ+ durante gli anni Settanta, iniziarono a diventare sempre più precari nel decennio successivo. Gli anni Ottanta infatti si aprono con la scoperta dell'Hiv e la sua propagazione all'interno della comunità omosessuale in tutto l'Occidente, riportando in auge negli Stati Uniti come in Europa la comunicazione legata alla percezione stigmatizzata degli omosessuali come soggetti malati e anormali¹⁷⁸.

Nel 1987 lo storico Simon Watney definisce “Lo spettacolo dell'Aids” la strategia comunicativa messa in atto dai media occidentali con cui si enfatizza la pericolosità della sessualità non conforme alla norma e il bisogno di ritornare all'eterosessualità, unico baluardo per la salute delle persone, nonostante la malattia come si scoprirà in seguito, non dipende dall'orientamento sessuale¹⁷⁹. Infatti, sebbene già dal 1982 affiorano i primi casi di Hiv in pazienti eterosessuali, spesso soggetti a trasfusioni di sangue o uso di droghe per via endovenosa, i media posero l'accento sull'interconnessione tra omosessualità e la malattia, pubblicando titoli come “Cancro gay” o “Peste rosa”¹⁸⁰. Va inoltre sottolineato come tale epidemia fosse un effetto del periodo storico in cui si manifestava: gli anni Ottanta erano gli anni del reflusso, un'epoca in cui politici come Margaret Thatcher e Ronald Reagan, insieme agli altri capi di Stato occidentali, attuarono politiche di liberismo economico, tagli ai servizi pubblici e applicarono un conservatorismo sociale che ebbe come conseguenza un progressivo disinvestimento per la tutela delle componenti più deboli della popolazione¹⁸¹. Anche in Italia il ministro della Salute Carlo Donat Cattin, esponente della Democrazia Cristiana, nel 1989 rifiutò l'uso dei profilattici come mezzo di contrasto dell'epidemia, esortando invece i cittadini ad applicare misure elementari di prevenzione, ossia l'eterosessualità e la castità¹⁸². Seppur sotto un clima mediatico e sociale molto teso per la comunità omosessuale e LGBTQ+ intera, l'epidemia di Hiv e la presa di coscienza del forte impatto mediatico sulla percezione sociale su tali tematiche, rafforzarono il bisogno di rielaborare le istanze politiche portate avanti dalla comunità, proponendo delle iniziali tutele legali ed un'eguaglianza sul piano dei diritti civili¹⁸³.

¹⁷⁸ De Leo, M. (2021). «Queer. Storia culturale della comunità LGBTQ+». Einaudi Editore. p. 273

¹⁷⁹ *Ibidem* p. 276-77

¹⁸⁰ *Ibidem* p. 276-77

¹⁸¹ *Ibidem* p. 279-80

¹⁸² *Ibidem* p. 279-80

¹⁸³ *Ibidem* p. 280

CAPITOLO 4: UNA ANALISI CONTEMPORANEA

4.1 Dal reflusso ai primi anni Duemila

L'arrivo del nuovo millennio conferisce in tutto il mondo una boccata di aria fresca: con la caduta del muro di Berlino nel 1989 e la depatologizzazione dell'omosessualità da parte dell'Organizzazione mondiale della sanità nel 1990, molti intravedono negli anni Duemila l'uscita dall'indifferenza¹⁸⁴. Infatti, dalla fine degli anni Ottanta inizia una lunga campagna per i diritti civili tuttora in corso, che si pone l'obiettivo di abbattere i molteplici pregiudizi ancora radicati nella società occidentale¹⁸⁵. Dopo le lunghe campagne civili per la sensibilizzazione sul tema dell'Aids e della cultura di un *safer sex*, in ambedue le sponde dell'Atlantico i movimenti LGBTQ+ comprendono l'importanza di protezioni giuridiche per la tutela delle nuove coppie e le future famiglie arcobaleno¹⁸⁶. Infatti, a cavallo tra gli anni Ottanta e Novanta torna in voga l'utilizzo del triangolo rosa capovolto con la frase "*Silence = Death*", segnalando l'urgenza di ottenere visibilità e combattere per l'acquisizione di diritti¹⁸⁷. In particolare, è il matrimonio e le sue diverse declinazioni come le unioni civili e i patti civili di solidarietà, ad assurgere in primo piano. Infatti, acquisire lo statuto del matrimonio equivale ad un'opportuna protezione legale comprendente il diritto alla successione patrimoniale, alla visita in ospedale, all'assistenza sanitaria e alla custodia dei figli¹⁸⁸. Per molti però, accedere al matrimonio non è una questione meramente legale, ma anche etico-sociale: consentire un'eguaglianza sul piano giuridico implica riconoscere che le coppie formate da persone dello stesso sesso non siano inferiori alle altre, ma abbiano al contrario la stessa rilevanza¹⁸⁹.

¹⁸⁴ De Leo, M. (2021). «Queer. Storia culturale della comunità LGBT+». Einaudi Editore. p. 283-85

¹⁸⁵ *Ibidem* p. 283-85

¹⁸⁶ *Ibidem* p. 283-85

¹⁸⁷ *Ibidem* p. 291-92

¹⁸⁸ Sandel, M. (2013). *Giustizia. Il nostro bene comune*. Feltrinelli Editore. p. 284-92

¹⁸⁹ *Ibidem* p. 284-92

Tuttavia, non è solo l'attivismo a mettere in moto il lungo cammino per l'emancipazione. A partecipare a questo processo ci sono anche figure dell'ambito accademico, principalmente statunitense, come Teresa De Lauretis, Judith Butler e Anne Fausto-Sterling. Infatti, grazie al lavoro portato avanti da diverse figure accademiche, inizia ad emergere l'uso del termine "intersezionalità" e la nascita dell'acronimo LGBTQ+ che si va pian piano a modificare, aggiungendo continuamente nuove identità¹⁹⁰. Più precisamente, "intersezionalità" è un concetto centrale, fondato sull'idea secondo cui non si può comprendere un problema senza tener conto delle sue diverse sfaccettature e i molteplici punti di vista¹⁹¹. Pertanto, iniziano a legarsi tra loro questioni relative alle disparità di genere, all'ambientalismo e l'anticolonialismo¹⁹². In questo senso, è sempre più difficile parlare esclusivamente di questione omosessuale ma, emergono progressivamente altre soggettività che si uniscono fra loro. Inoltre, a essere messa in discussione è anche la concezione del genere: diversi studi condotti in ambito socio-psicologico, mettono in luce la distinzione tra sesso biologico e genere, la cui conseguenza è la nascita dei *Queer* e *Gender Studies*, criticata aspramente dal mondo cattolico¹⁹³.

Grazie agli studi portati avanti nel mondo anglosassone, iniziarono ad emergere in Italia nuove realtà e diverse forme di associazionismo: innanzitutto, furono le donne appartenenti alla comunità lesbica a sviluppare un proprio attivismo, sempre più legato alle battaglie dalle organizzazioni femministe che mantennero tuttavia centrale il bisogno di visibilità sulle questioni civili, istanza cruciale per una piena emancipazione¹⁹⁴. Già nel 1981 a Roma, per la prima volta, gruppi di manifestanti protestarono contro l'arresto di due donne, accusate di essersi bacciate in un luogo pubblico, e rivendicarono un amore saffico libero e felicemente vissuto¹⁹⁵. Tuttavia è dagli anni Novanta, con Arcigay Donna, che l'attivismo lesbico prende forma nella Penisola: lo stesso bisogno di uscire allo scoperto che si era manifestato tra gli uomini negli anni Settanta, riemerse negli anni Novanta tra le donne in maniera dirompente¹⁹⁶. Grazie a una nuova attenzione mediatica, milioni di italiani vennero a conoscenza di donne che amavano altre donne e la loro volontà di rivendicarlo ad alta voce¹⁹⁷.

¹⁹⁰ De Leo, M. (2021). «Queer. Storia culturale della comunità LGBTQ+». Einaudi Editore. p. 291-303

¹⁹¹ Hearn, J. (2017). *Di cosa parliamo quando parliamo di intersezionalità*. Ingenere.

¹⁹² *Ibidem*.

¹⁹³ De Leo, M. (2021). «Queer. Storia culturale della comunità LGBTQ+». Einaudi Editore. p. 291-303

¹⁹⁴ Willson, P., & Marangon, P. (2020). *Italiane*. Editori Laterza. Capitolo 10.

¹⁹⁵ *Ibidem* Capitolo 10.

¹⁹⁶ *Ibidem* Capitolo 10.

¹⁹⁷ *Ibidem* Capitolo 10.

Questo nuovo attivismo, ebbe il suo apice con la nascita della prima manifestazione nazionale dell'orgoglio omosessuale, nel 1994 a Roma. Essa è stata considerata da un punto di vista sociologico come uno spazio di aggregazione centrale per la costruzione di una propria identità¹⁹⁸. Più precisamente, per molteplici gruppi di pressione l'uso degli spazi pubblici furono percepiti come luoghi fondamentali per l'acquisizione di visibilità e l'ampliamento di consensi: in Italia ad esempio, tali proteste hanno spesso avuto l'obiettivo di costruire un ponte tra chi assiste e chi partecipa¹⁹⁹. Pertanto, la protesta non viene ideata per essere un evento inusuale ed esotico per gli spettatori bensì un'occasione di riflessione e di partecipazione aperta a tutti.

In questo scenario, mentre la Danimarca è il primo paese a istituire le unioni civili nel 1989, la questione dei diritti civili si faceva sempre più rumorosa in tutta Europa. È soprattutto l'avversione del Vaticano a corroborare le diverse istanze del movimento LGBTQ+ in Italia e all'estero: viene infatti presa coscienza del bisogno di tutele giuridiche nuove, che vengono percepite come essenziali²⁰⁰. Dopo la sentenza Karner del 2003, con cui la Corte Europea dei diritti dell'uomo riconobbe l'equivalenza delle relazioni omosessuali ed eterosessuali, anche l'Italia intraprese più volte degli *iter* legislativi per istituire un'eguaglianza non solo *de facto* ma anche di diritto. Infatti, sotto il secondo governo di Romano Prodi, ben due disegni di legge nel 2007, a distanza di sei mesi, furono proposti per regolamentare la coabitazione tra due persone dello stesso sesso²⁰¹. Tuttavia l'opposizione delle falangi più conservatrici della classe dirigente, percependo queste proposte come un pericolo per la cosiddetta "famiglia tradizionale", non lasciò via d'uscita ad ambedue i disegni di legge che decadde²⁰².

Ciononostante, gli anni Novanta e i primi anni Duemila furono un periodo di traguardi: in tutta Italia, proliferarono vasti *network* fatti di associazioni, organizzazioni e gruppi politici che ottennero vaste attenzioni da parte dei media²⁰³. In particolare, è l'associazione Arcigay ad ottenere pian piano sempre più rilevanza, rivestendo ruoli istituzionali a livello locale e regionale, offrendo consulenze ed implementando le politiche di contrasto ai crimini d'odio²⁰⁴.

¹⁹⁸ Ammaturo, F. R. (2015). *Spaces of Pride: A Visual Ethnography of Gay Pride Parades in Italy and the United Kingdom*. Social Movement Studies. p. 19-20

¹⁹⁹ *Ibidem* p. 25

²⁰⁰ De Leo, M. (2021). «Queer. Storia culturale della comunità LGBTQ+». Einaudi Editore. p. 291-303

²⁰¹ Digoix, M. (Ed.). (2020). *Same-sex families and legal recognition in Europe* (Vol. 24). Springer. p. 79

²⁰² *Ibidem* p. 79-80

²⁰³ Corbisiero, F. & Monaco, S. (2020). *The right to a rainbow city: the italian homosexual social movements*. Society Register. p. 73-75

²⁰⁴ *Ibidem* p. 73-75

4.2 Cosa è cambiato sul piano sociale e politico

Dagli anni Settanta fino al 2025 molti passi avanti sono stati fatti in tutto il mondo per l'uguaglianza delle coppie omosessuali, il diritto ad avere una famiglia e il contrasto all'omofobia. Riconfermando quello che avevano già detto pensatori illuministi come Jeremy Bentham e Cesare Beccaria sulle cosiddette "Sodomy Laws", l'omosessualità non arrecando danno a nessuno non può essere riconosciuta come un vero e proprio reato. Un esempio è la sentenza nel 1996 della Corte Costituzionale Sudafricana: essa stabilì che, il modo nel quale ognuno esprime la propria sessualità, fa parte della sfera individuale privata e che quindi, nel fare ciò, se si agisce consensualmente e senza cagionare danno a nessuno, l'invasione della propria sessualità rappresenta una violazione della sfera privata²⁰⁵. Tuttavia, a livello globale non c'è ancora un obbligo per la depenalizzazione del reato di sodomia, come attesta la proposta nel dicembre del 2008 da parte dell'Unione Europea in seno all'Assemblea Generale delle Nazioni Unite per una Risoluzione universale affinché l'orientamento sessuale e l'identità di genere non fossero soggette ad alcun tipo di crimine: in questo caso, il testo della Risoluzione non trovò una larga maggioranza e fu tramutata in una Dichiarazione, approvata da 66 Stati, non arrecando però nessun vincolo agli altri membri delle Nazioni Unite ad adeguarsi²⁰⁶.

Se dal punto di vista legale, la strada è ancora lunga, la medicina è riuscita invece a raggiungere grandi traguardi: come già accennato, nel 1990 l'Organizzazione Mondiale per la Sanità eliminò l'omosessualità dall'elenco delle patologie mentali, risultato raggiunto grazie alla nuova attenzione data ai diritti umani e al ruolo più influente delle organizzazioni internazionali dopo il crollo dell'URSS²⁰⁷.

Ad oggi, in tutta Europa tra i Paesi che non facevano parte del cosiddetto "Blocco Sovietico", l'Italia è rimasta l'unico paese a non prevedere uguali tutele a favore delle coppie omosessuali in materia di matrimonio. Il dibattito in Italia sulla tutela delle persone omosessuali e su una possibile legge per un matrimonio egualitario, non ha portato ad ampi risultati.

Infatti, il dibattito che si è svolto in materia non si è discusso in seno al Parlamento Italiano bensì ha avuto luogo nelle aule dei tribunali Italiani. In particolare, è stata la Corte Costituzionale e vari tribunali italiani che, dopo l'appello di alcune coppie gay, le quali si sono rivolte alla

²⁰⁵ Winkler, M., & Strazio, G. (2011). *L'abominevole diritto*. Il Saggiatore. p. 53

²⁰⁶ *Ibidem* p. 54-55

²⁰⁷ Leo, M. D. (2021). *Queer*. EINAUDI. p. 274-75

giustizia per ottenere tramite via giudiziaria lo status di matrimonio, si ottennero alcune sentenze a loro favore, tra cui una sentenza-monito da parte della Corte Costituzionale²⁰⁸.

Una sentenza-monito è una sentenza che può rivelare una mancanza in una determinata legge o disposizione, che è ritenuta essenziale da colmare al fine di assicurare il rispetto della Costituzione e generalmente prevede un termine entro il quale il legislatore dovrebbe conformarsi ai principi indicati dai giudici costituzionali²⁰⁹. Nel 2009 infatti sia il tribunale di Venezia che quello di Trento rilevarono che nell'ordinamento vigente, il matrimonio tra persone dello stesso sesso non era né previsto né vietato espressamente e che l'istituto del matrimonio si riferiva esclusivamente alle persone di sesso diverso. Successivamente alle richieste dei due tribunali, il 15 aprile del 2010 la Corte Costituzionale si esprime con una sentenza-monito con cui esortò il Parlamento Italiano a colmare tale mancanza, che andava a violare l'articolo 2 della Costituzione Italiana che impone infatti alla Repubblica Italiana il dovere di eliminare qualsiasi ostacolo di ordine economico e sociale a tutti i cittadini. Tuttavia va evidenziato come questa sentenza presenti dei limiti e non sia stata del tutto colmata da quella che sarà poi la legge Cirinnà del 2016: innanzitutto viene lasciata al Parlamento la discrezionalità sui tempi con cui adeguarsi alla sentenza²¹⁰. In secondo luogo, la sentenza oltre ai tempi lascia spazio anche alle modalità con le quali il Parlamento può agire per adeguarsi alla sentenza: in sostanza, la Corte Costituzionale non esplicitò il bisogno di estendere il matrimonio alle coppie omosessuali, ma semplicemente quello di introdurre altri istituti come le unioni domestiche, partnership registrate e così via²¹¹. Con la legge Cirinnà del 20 maggio 2016, le coppie omosessuali conviventi vengono riconosciute allo stesso modo di quelle eterosessuali, ma è assente ancora la possibilità del matrimonio²¹².

Infatti, tale legge non può essere equiparata al matrimonio avendo due limiti: da una parte non è previsto l'obbligo di fedeltà, ma solo all'assistenza morale, materiale e alla coabitazione²¹³. Il secondo limite invece, riguarda l'impossibilità per le coppie dello stesso sesso di accedere all'adozione²¹⁴. In sostanza il nocciolo della questione è che, sul piano giuridico, mentre le

²⁰⁸ Corte Costituzionale. (2010). «Sentenza n. 138/2010».

²⁰⁹ Winkler, M., & Strazio, G. (2011). L'abominevole diritto. Il Saggiatore. p. 187

²¹⁰ *Ibidem* p. 187

²¹¹ Winkler, M., & Strazio, G. (2011). L'abominevole diritto. Il Saggiatore. p. 187

²¹² Legge n. 76 (2016) Regolamentazione delle unioni civili tra persone dello stesso sesso e disciplina delle convivenze.

²¹³ Guizzardi L. (2017). «La Legge “Cirinnà” un anno dopo. Fatti, Leggende e riflessioni». Cambio. Rivista sulle trasformazioni sociali. p. 169

²¹⁴ *Ibidem* p. 171

coppie di sesso diverso hanno la possibilità di scegliere se sposarsi, convivere o non riconoscersi affatto sul piano giurisprudenziale e non ricevere nessuna delle tutele legali previste dalla legge, per le coppie omosessuali non sono previste le stesse alternative²¹⁵. Eppure, dalla fine degli anni Novanta ai primi anni Duemila, il matrimonio egualitario fu percepito dai movimenti LGBTQ+ di tutta Europa come una tappa irrinunciabile e necessaria per l'acquisizione della piena cittadinanza e il superamento delle discriminazioni²¹⁶.

Per quanto riguarda il diritto di famiglia e la possibilità per le famiglie omogenitoriali di avere dei figli, tramite l'adozione o grazie a metodi per la procreazione assistita come la gestazione per altri, conosciuta anche come maternità surrogata, o la fecondazione in vitro, nessuna di queste alternative sono al momento previste all'interno della legislazione Italiana. In aggiunta, va sottolineato che da quando l'OMS ha eliminato l'omosessualità tra l'elenco delle malattie mentali nel 1990, ampi studi psicologici e medico-scientifici non hanno cessato di portare all'interno del dibattito pubblico questioni legate all'omosessualità²¹⁷. In particolare l'accento non è più posto sulla sessualità, bensì sulla genitorialità: questa viene oggi presentata da molti, tra cui anche la Chiesa cattolica, come una questione etica, nonostante molti studi siano concordi sull'idoneità genitoriale delle persone LGBTQ+²¹⁸. Infatti, svariati studi svolti nel mondo Anglosassone confermano che:

«bambini cresciuti da genitori dello stesso sesso si sviluppano come quelli allevati da genitori eterosessuali. Più di 25 anni di ricerche documentano che non c'è una relazione tra l'orientamento sessuale dei genitori e qualsiasi tipo di misura dell'adattamento emotivo, psicosociale e comportamentale del bambino. Questi dati dimostrano che un bambino che cresce in una famiglia con uno o due genitori gay non corre alcun rischio specifico. Adulti coscienti e capaci di fornire cure, che siano uomini o donne, eterosessuali o omosessuali, possono essere ottimi genitori»²¹⁹.

²¹⁵ Winkler, M., & Strazio, G. (2011). L'abominevole diritto. Il Saggiatore. p. 157

²¹⁶ De Leo, M. (2021). «Queer. Storia culturale della comunità LGBTQ+». Einaudi Editore. p. 288

²¹⁷ *Ibidem* p. 290-91

²¹⁸ De Leo, M. (2021). «Queer. Storia culturale della comunità LGBTQ+». Einaudi Editore p. 290-91

²¹⁹ J.G. Pawelski, E.C. Perrin, J.M. Foy, «The Effects of Marriage, Civil Union, and Domestic Partnership Laws on the Health and Well-Being of Children», in *Pediatrics*, 2006, vol. CXVIII, p. 349. Citato da Winkler, M., & Strazio, G. (2011). L'abominevole diritto. Il Saggiatore. p. 222.

Tuttavia, seppur l'adozione e i metodi per la procreazione medicalmente assistita non sono previsti in Italia, molte coppie omosessuali decidono di recarsi all'estero per aggirare questo ostacolo. Senonché, anche alcune di queste alternative non sono più possibili per i cittadini italiani, infatti, il 16 ottobre del 2024, l'attuale governo italiano ha esteso la criminalizzazione della GPA, uno dei metodi possibili di procreazione assistita all'estero, non solo all'interno dei confini statali ma anche ai cittadini che si recano all'estero per farne uso²²⁰. Con la legge 169 del 2024, i cittadini italiani possono rischiare fino a due anni di carcere e una multa che può ammontare fino a 1 milione di euro per chi è accusato di aver usato la pratica della gestazione per altri²²¹. Inoltre, nonostante il margine di manovra alla genitorialità per gli omosessuali italiani sia molto ristretto al giorno d'oggi, due sentenze emesse rispettivamente dalla Corte Costituzionale e dalla Corte di Cassazione, hanno dato nuovi risvolti. Invero, il 21 marzo 2025 la Corte Costituzionale ha dichiarato incostituzionale l'impossibilità per gli individui single di richiedere l'adozione di un minore residente all'estero²²². Mentre invece la Corte di Cassazione, con la sentenza 9216/2025, ha legittimato la disapplicazione del decreto del ministero dell'Interno emanato nel 2019, con cui si obbligava di indicare i due genitori di un minore solo come padre e madre²²³. Tramite la seconda sentenza, viene ritenuto discriminatorio e illegittimo privare un minore di un documento di identità per il solo fatto di appartenere a una famiglia omogenitoriale²²⁴. In ultima istanza, dopo aver esaminato lo *status* giuridico delle coppie omosessuali e delle famiglie arcobaleno, è bene analizzare la posizione della legislazione italiana rispetto alle aggressioni di stampo omofobico e non solo.

In Italia, sono in vigore una serie di norme che tentano di prevenire aggressioni o discriminazioni di tipo razziale, etnico o religioso: in particolare, la legge Mancino del 1993, è di primaria importanza, andando ad aggiungere un aggravante pari alla metà della pena per i crimini d'odio²²⁵. In questi casi infatti:

²²⁰ European Institute of Bioethics. (2024, October 29). «Italy recognizes surrogacy as a "universal crime": Symbolic measure or first step towards a global ban?». European Institute of Bioethics.

²²¹ *Ibidem*

²²² Corte Costituzionale. (2025). Sentenza n. 33/2025.

²²³ Sannino, C. (2025). «Niente più “madre” e “padre” ma “genitore” sui documenti: la sentenza della Cassazione». La Repubblica.

²²⁴ *Ibidem*

²²⁵ Winkler, M., & Strazio, G. (2011). L'abominevole diritto. Il Saggiatore. p. 124

«Il pubblico ministero può procedere d'ufficio (non è cioè richiesta la denuncia della vittima) ed è espressamente previsto che il giudice non possa bilanciare l'aggravante così applicata con le attenuanti eventualmente operanti: in questo modo, l'efficacia della sanzione è pienamente garantita»²²⁶.

Tuttavia, la legge non prevede nessun tipo di aggravante per i crimini rivolti alle persone per il loro orientamento sessuale o alla loro identità di genere. Dal 1993, ci sono stati alcuni tentativi di estendere la legge Mancino per includere le discriminazioni verso la comunità LGBTQ+ come dei crimini speciali: già nel 2009 la Camera dei Deputati votava un disegno di legge per inserire nel codice penale un'aggravante da applicarsi ai delitti fondati sull'orientamento sessuale o sull'identità di genere²²⁷. Verso il Ddl fu però sollevata la questione di legittimità costituzionale, alcuni deputati ritennero infatti che non ci fosse una chiara definizione di orientamento sessuale e, come conseguenza, se fosse stato approvato il disegno di legge, sarebbero state legittimate anche pratiche sessuali e psicopatologie di vario genere come l'incesto, la pedofilia e così via²²⁸. Seppur presente all'interno dei documenti ufficiali dell'Oms una chiara definizione di orientamento sessuale e nonostante alcune delle psicopatologie chiamate in causa fossero già criminalizzate dal codice penale, il Ddl non fu approvato²²⁹.

Più recente è invece il cosiddetto Ddl Zan, presentato più volte in Senato tra il 2021 e il 2022. Tale disegno di legge, prevedeva delle modifiche ad alcuni articoli del codice penale e alla sopracitata legge Mancino, includendo anche delle definizioni di “sesso”, “genere”, “orientamento sessuale” e “identità di genere”²³⁰. Il Ddl Zan prevedeva sostanzialmente l'estensione dei crimini d'odio contro la comunità LGBTQ+ e per persone con disabilità, l'istituzione della giornata nazionale per la promozione della cultura del rispetto e dell'inclusione e, infine, l'istituzione di una rilevazione statistica da parte dell'ISTAT, con cadenza almeno triennale, per misurare le discriminazioni e le violenze fondate su motivi razziali, etnici, religiosi o di stampo omofobico e transfobico²³¹. Le ragioni per cui invece il Ddl Zan non venne approvato nell'aula del Senato sono da ritrovarsi nelle accuse secondo cui si sarebbe andata ad

²²⁶ Winkler, M., & Strazio, G. (2011). L'abominevole diritto. Il Saggiatore. p. 125

²²⁷ *Ibidem* p. 125

²²⁸ *Ibidem* p. 126-27

²²⁹ *Ibidem* p. 126-27

²³⁰ De Falco, G. (2021). «Disegno di legge S. 2445: Misure per la prevenzione e il contrasto dell'omofobia». Senato della Repubblica. p. 5

²³¹ *Ibidem* p. 5-7

introdurre nell'ordinamento italiano una legge liberticida e in contrasto con la Costituzione italiana²³². Al momento quindi, non è presente nell'ordinamento italiano una specifica norma che vada a criminalizzare l'omofobia e le altre forme di discriminazione per la comunità LGBTQ+.

4.3 L'omosessualità nella società odierna: dal cinema alla famiglia

Avendo analizzato quali sono le tutele giuridiche che lo Stato italiano fornisce alle persone, alle coppie e alle famiglie arcobaleno, sorge spontanea la domanda su come invece è percepita la comunità omosessuale dagli Italiani e se questa sia socialmente accettata. Per tale ragione, si andrà ad analizzare la produzione cinematografica, giornalistica, musicale e i dati forniti dai vari osservatori italiani, per tentare di fornire un'immagine complessiva della posizione degli Italiani verso le persone omosessuali. In generale, la posizione degli Italiani riguardo l'omosessualità è riassumibile nella frase “fai ciò che vuoi, ma in appositi spazi”²³³. La tolleranza repressiva di cui si è parlato all'inizio della tesi, non è ancora del tutto svanita in Italia: spesso i media tendono a minimizzare e a mettere in secondo piano la gravità delle aggressioni di stampo omofobico, non denunciando questi crimini come la traduzione di un sentimento maschilista presente e largamente accettato in Italia²³⁴. In particolare, è bene sottolineare che:

«Gli episodi di omofobia più duri come le aggressioni, vengono da sempre mostrati come staccati da un'ideologia ed additati come atti di persone in cerca di protagonismo o malati mentali. In realtà, non ci si sofferma sulla vera causa, ovvero come determinati comportamenti ripetuti, seppur apparentemente innocui, favoriscano e persino stimolino l'omofobia»²³⁵.

Di primaria importanza per capire fino a che punto la comunità LGBTQ+ è accettata e accolta, è l'annuale ricerca di ILGA Europe, che offre i dati sulla condizione giuridica e sociale delle persone LGBTQ+ in 75 paesi del continente europeo. Dalla *Rainbow map* del 2024, emerge che in Italia l'omotransfobia è ancora ben presente nel paese: sulla tutela delle persone LGBTI l'Italia si pone sotto la media del resto dell'Unione Europea, ossia 25,41% in confronto al

²³² De Luca, D. M. (2021, ottobre 28). «La storia maledetta del ddl Zan, dall'inizio».

²³³ Moretti, C. G. (2015). «Da Gomorra a Sodoma: l'omosessualità nell'era berlusconiana tra retaggi fascisti e false moralità». Italica. p. 209

²³⁴ *Ibidem* p. 201-213

²³⁵ *Ibidem* p. 212

50,61% del resto dell'UE²³⁶. In confronto al 2023 gli attacchi verso la comunità LGBTQ+ sono aumentati e si sono perpetrati in tutta la penisola²³⁷.

A testimoniare è il fatto che da Milano fino a Palermo le aggressioni verbali e fisiche si sono perpetrate almeno una volta al mese e hanno coinvolto persone di tutte le età²³⁸. Inoltre, anche in ambito accademico, è spesso assente l'approvazione di ricerche su questioni di genere e dibattiti sulla omogenitorialità²³⁹. In aggiunta, il Consiglio di Europa si è espresso più volte nel 2024 per esprimere preoccupazione per l'emergente clima di xenofobia e omotransfobia presente sul suolo italiano, come testimonia la vandalizzazione del Circolo Mario Mieli a Roma, nel novembre dello stesso anno, incitando il Governo a prendere seri provvedimenti²⁴⁰.

Tuttavia, seppure da una parte l'omofobia è istigata e perpetrata in Italia, dall'altra, gran parte della popolazione ha visto il proprio panorama culturale cambiare. Dagli anni Ottanta fino ad oggi, ossia da quando molte organizzazioni mediche hanno iniziato a depatologizzare l'omosessualità, la prima fu l'*American Psychiatric Association* nel dicembre del 1973, la produzione culturale in tutto l'occidente ha attuato un processo di normalizzazione della comunità LGBTQ+. Si parla in questo caso del *New Queer Cinema*, termine coniato dall'autrice statunitense B. Rudy Rich, con cui si indica un filone di produzione cinematografica influenzato dai *Gender Studies*, con cui si tenta di mettere in discussione le assunzioni legate all'orientamento sessuale e al genere²⁴¹. Il New Queer Cinema è arrivato anche in Italia e ha tra i suoi maggiori esponenti Ferzan Özpetek che è tra i primi, dopo Ettore Scola, a parlare di tematiche LGBTQ+ nel panorama Italiano: già nel 1997 la sua pellicola "Il bagno turco" mostrò l'omosessualità senza inibizioni e felicemente vissuta²⁴². Nel 2001 poi, nelle sale cinematografiche italiane esce il film "Le fate ignoranti" con cui Özpetek mostra la difficoltà e la progressiva accettazione di una donna rispetto alla bisessualità del suo defunto marito²⁴³. Più recente è invece l'adattamento cinematografico fatto da Luca Guadagnino nel 2017 del libro "Chiamami col tuo nome" di André Aciman, una storia d'amore tra due uomini che ottenne un

²³⁶ ILGA-Europe. (2025). «Rainbow map. ILGA-Europe».

²³⁷ ILGA-Europe. (2025). «Annual review of the human rights situation of lesbian, gay, bisexual, trans, and intersex people: Italy 2024». p. 1

²³⁸ ILGA-Europe. (2025). «Annual review of the human rights situation of lesbian, gay, bisexual, trans, and intersex people: Italy 2024» p. 1

²³⁹ *Ibidem* p. 2

²⁴⁰ *Ibidem* p. 4

²⁴¹ Valente, R. (2022, May 13). «New Queer Cinema - Gender e sessualità: Noi, gli altri e le altre». ArteSettima.

²⁴² Özpetek F. (1997) «Il bagno turco».

²⁴³ Özpetek F. (2001) «Le fate ignoranti».

largo apprezzamento da parte della critica, ottenendo candidature a molteplici premi cinematografici internazionali e venendo designato “Film della critica” da parte del Sindacato Nazionale Critici Cinematografici Italiani²⁴⁴. Questo cambio di paradigma, ossia la trasformazione dell’atteggiamento rispetto alle persone omosessuali, avvenuto in gran parte dell’Occidente, è dato da quella che la filosofa statunitense Martha Nussbaum chiama “politica dell’umanità”:

«Oggi un certo numero di fattori sociali comincia a modificare questa situazione. Fondamentale tra questi è il coming out di così tanti gay e lesbiche, ciascuno figlio di due genitori e amico o collega di molte persone, ciascuno con una storia personale, un nome e occhi nei quali gli altri erano abituati a guardare con la certezza di vederci dell’umanità. (...) Accanto a questo sviluppo, un ulteriore fattore è la presenza crescente di gay e lesbiche nella politica, nelle arti, negli sport, nelle università e in altri luoghi in cui la gente è solita cercare modelli di riferimento, nonché, cosa forse ancora più importante, nei media tradizionali, dove innumerevoli spettatori imparano a identificarsi con le loro storie e con le loro emozioni. Will&Grace non è una lezione di sociologia, ma ha avuto un’influenza sociale di gran lunga superiore a tutti i trattati sull’argomento messi insieme (...) Tutti questi sviluppi hanno dato origine a quella che chiamerò la politica dell’umanità, un atteggiamento politico che coniuga il rispetto con la curiosità e la capacità di immaginare l’altro e di sintonizzarsi con lui»²⁴⁵.

Oltre all’ampio consenso dato dal pubblico ad una produzione culturale “alternativa”, recenti studi svolti nel maggio del 2024 dall’università di Verona e di Pavia mostrano come in materia di matrimoni e contrasto all’omofobia, in Italia ci sia una larga approvazione: in materia di matrimonio, l’83,4% della popolazione intervistata è favorevole nel riconoscere l’unione delle coppie omosessuali, anche se è presente una divisione se il riconoscimento debba avvenire tramite le unioni civili, equivalente al 26%, oppure estendendo anche a loro il matrimonio egualitario, supportato da un 56,8% degli intervistati²⁴⁶.

²⁴⁴ Redazione. (2018). Chiamami col tuo nome – Film della Critica SNCCI. CineCriticaWeb.

²⁴⁵ Nussbaum, M. C. (2002) *Giustizia sociale e dignità umana, Da individui a persone*. Bologna, Il Mulino. Citato da: Zanola, E. (2015). «L’accettazione sociale e le rivendicazioni del movimento LGBT in Italia: I processi socio-culturali intervenuti» (Tesi di dottorato, Università degli Studi di Verona).

²⁴⁶ ILGA-Europe. (2025). «Annual review of the human rights situation of lesbian, gay, bisexual, trans, and intersex people: Italy 2024» p. 2

In materia invece di lotta all'omofobia, il 56,3% degli intervistati ritiene che il Parlamento italiano ha fatto un errore a non approvare il Ddl Zan nel 2021²⁴⁷. Nel 2022, l'ISTAT e l'UNAR, ossia l'Ufficio Nazionale Antidiscriminazioni Razziali, hanno presentato in maniera congiunta un report sulle discriminazioni lavorative nei confronti delle persone LGBT+ (non in unione civile o già in unione). Da questa ricerca, si evince innanzitutto che almeno una persona su dieci, ha sperimentato una forma di "micro aggressione" in ambito lavorativo, data dal proprio orientamento sessuale, queste sono dei brevi interscambi quotidiani che inviano messaggi denigratori ad alcuni individui in quanto facenti parte di un gruppo, per esempio insulti sottili diretti alle persone spesso in modo automatico o inconscio²⁴⁸. In seconda istanza, il report evidenzia tra i dati più suggestivi che poco meno del 75% degli intervistati, ha evitato di tenersi per mano in pubblico con un partner dello stesso sesso per paura di essere aggredito, minacciato o molestato²⁴⁹. Infine, la stragrande maggioranza degli intervistati ritiene che la discriminazione fondata sull'orientamento sessuale sia un fenomeno diffuso²⁵⁰.

Tema diverso dalle discriminazioni di stampo omofobico è invece l'adozione per le coppie gay e l'uso dei metodi di procreazione medicalmente assistita: se come si è visto la legge italiana vieta la GPA e, non essendoci un'esplicita legge che vada a normalizzare lo status delle "Famiglie Arcobaleno", queste sono soggette alle singole decisioni dei tribunali italiani che spesso si rivolgono direttamente alla Corte Costituzionale²⁵¹. In generale, le famiglie arcobaleno non sono ancora percepite positivamente: nel 2020 infatti, ILGA Europe mostra che solo il 36% è d'accordo per l'adozione per le persone dello stesso sesso e solo il 29% ritiene che le coppie omosessuali possano essere dei bravi genitori²⁵².

In conclusione, è possibile dire che grazie a una serie di processi sociali, tra cui la già citata "politica dell'umanità" in cui i media hanno svolto un ruolo centrale, la percezione sociale degli italiani è sicuramente cambiata rispetto agli anni Settanta ma non per questo la comunità

²⁴⁷ ILGA-Europe. (2025). «Annual review of the human rights situation of lesbian, gay, bisexual, trans, and intersex people: Italy 2024» p. 2

²⁴⁸ ISTAT-UNAR. (2022). «Indagine ISTAT-UNAR - Discriminazione lavorative nei confronti delle persone LGBT - anno 2022». ISTAT. p. 6

²⁴⁹ *Ibidem* p. 11

²⁵⁰ *Ibidem* p. 12

²⁵¹ ILGA-Europe. (2025). «Annual review of the human rights situation of lesbian, gay, bisexual, trans, and intersex people: Italy 2024» p. 3

²⁵² Palazzo, N., Romeo, G., Rui, G., & Vitali, A. (2023). «Le famiglie arcobaleno tra accettazione sociale e ostacoli giuridici». Neodemos.

LGBTQ+ è esente da portare avanti nei prossimi anni importanti battaglie per la propria emancipazione come, ad esempio, la lotta all'omofobia.

4.4 Le rivendicazioni attuali

Attualmente, tra le richieste del movimento LGBTQ+, le rivendicazioni sono principalmente tre: l'istituzione di un matrimonio egualitario, il riconoscimento legale delle famiglie arcobaleno e la lotta contro la discriminazione di stampo omofobico. Innanzitutto, tra le critiche svolte dalla comunità, c'è l'idea che l'attuale ordinamento italiano svolga una discriminazione verso le coppie dello stesso sesso, escludendo le coppie omosessuali dalla possibilità di contrarre il matrimonio e quindi apportando un'irragionevole disparità di trattamento²⁵³. Questa è una delle rivendicazioni più importanti, essendo infatti l'unione matrimoniale percepita come una tappa fondamentale per l'emancipazione dell'intera comunità LGBTQ+. La seconda rivendicazione è invece legata al diritto di avere una famiglia e di conseguenza l'accesso all'adozione e ai metodi di procreazione medicalmente assistita. È questa forse una delle rivendicazioni più dibattute e che alimenta un animato dibattito in Italia come nel resto del continente europeo: l'adozione per le coppie gay in Italia è fortemente ostacolata da un'ampia componente del paese, come si può evincere dall'esultazione di alcuni parlamentari che nel 2016 votarono a favore di un emendamento sulla legge Cirinnà, al fine di eliminare l'obbligo di fedeltà e la possibilità di adozione per le coppie unitesi in unione civile:

«Abbiamo impedito una rivoluzione contro-natura e antropologica»²⁵⁴.

Inoltre, l'accesso alla genitorialità, che di fatto è possibile acquisire all'estero, implica un'ulteriore istanza: la richiesta di riconoscimento delle coppie omogenitoriali²⁵⁵. In particolare, la richiesta che proviene dalle famiglie arcobaleno è quella di chiedere alla classe dirigente di prendere dei provvedimenti per il loro riconoscimento senza dover attendere che siano i tribunali

²⁵³ Winkler, M., & Strazio, G. (2011). L'abominevole diritto. Il Saggiatore. p. 182

²⁵⁴ Guizzardi L. (2017). «La Legge “Cirinnà” un anno dopo. Fatti, Leggende e riflessioni». Cambio. Rivista sulle trasformazioni sociali. p. 168

²⁵⁵ *Ibidem* p. 177

a farlo, sentenza dopo sentenza²⁵⁶. Riconoscere la genitorialità per le coppie dello stesso sesso, implica ripensare da zero da un punto di vista legale, simbolico e culturale chi può diventare padre o madre e l'intera concezione della famiglia²⁵⁷, tema questo che potrebbe turbare l'ala più conservatrice della popolazione. L'ultima istanza invece, è la richiesta di tutele giuridiche contro i crimini d'odio: come per gli attacchi di matrice razziale, la violenza per ragioni di orientamento sessuale non è semplice violenza, ma l'orientamento sessuale o il genere della persona sono la principale ragione per cui il reato viene commesso²⁵⁸. I già citati studi svolti dall'ISTAT e dall'UNAR nel 2022 infatti, mostrano che per gli intervistati è molto importante che vengano promosse delle politiche pubbliche per la formazione e la sensibilizzazione su tematiche LGBTQ+²⁵⁹. Inoltre, tra le iniziative appoggiate dagli intervistati per favorire l'inclusione delle persone LGBTQ+ in Italia, la stragrande maggioranza è a favore di iniziative di informazione e sensibilizzazione alle tematiche LGBT+ nelle scuole e all'emanazione di una legge nazionale contro l'omofobia²⁶⁰. Quindi, in linea generale, la percezione delle persone all'interno della comunità LGBTQ+ è che ci siano delle disuguaglianze e degli ostacoli che la classe dirigente deve ancora abbattere, tramite una serie di riforme e di campagne pubbliche.

²⁵⁶ Guizzardi L. (2017). «La Legge “Cirinnà” un anno dopo. Fatti, Leggende e riflessioni». *Cambio. Rivista sulle trasformazioni sociali*. p. 177

²⁵⁷ *Ibidem* p. 177

²⁵⁸ Winkler, M., & Strazio, G. (2011). *L'abominevole diritto*. Il Saggiatore. p. 127

²⁵⁹ ISTAT-UNAR. (2022). «Indagine ISTAT-UNAR - Discriminazione lavorative nei confronti delle persone LGBT - anno 2022». ISTAT. p. 12

²⁶⁰ *Ibidem* p. 12

CONCLUSIONI

Il presente studio si è preposto di analizzare e studiare come sia cambiato l'atteggiamento degli italiani rispetto alla comunità omosessuale, prendendo in considerazione quattro archi temporali dell'Italia contemporanea: il ventennio fascista, gli anni Sessanta, gli anni Settanta-Ottanta e il periodo che dai primi anni Novanta arriva fino ad oggi, nel 2025.

Per concludere, è possibile dire che l'atteggiamento rivolto da parte degli italiani verso la comunità omosessuale prima e la comunità LGBTQ+ poi, nel tempo è decisamente cambiata. Partendo dal processo di depatologizzazione portata avanti da medici e psichiatri, fino alla normalizzazione messa in atto da intellettuali e politici, è stata analizzata la percezione della popolazione italiana rispetto a un tema tanto delicato come la sessualità "diversa". Abbiamo visto come la battaglia per l'acquisizione di spazi sia stata fatta in maniera trasversale: tramite l'uso del cinema, della politica e grazie al contributo di figure scomode come Luchino Visconti e Pier Paolo Pasolini. Altro importante contributo, è bene sottolinearlo, fu quello del Partito Radicale, il quale per molti anni, in Italia, fu il solo a prendere le difese delle persone omosessuali. Il cambiamento è stato svolto grazie al sacrificio di tanti individui che hanno avuto il coraggio di esporsi pubblicamente, accettando di essere spesso scherniti e derisi dalle aree più conservatrici del paese: figure come Aldo Braibanti, Angelo Pezzana, Mario Mieli e i celebri registi della "Dolce Vita", hanno svolto un lavoro immenso per portare all'interno del dibattito pubblico e in seno all'arena politica un tema tanto delicato. Inoltre, analizzando il punto di vista dei mezzi di comunicazione, si è compreso come questi nel corso del novecento abbiamo svolto un lavoro fondamentale nel plasmare le idee e i valori dei cittadini.

Infine è stato evidenziato come ad oggi le rivendicazioni della comunità LGBTQ+ sono principalmente tre: l'istituzione del matrimonio egualitario, la possibilità di creare una famiglia e la costituzione di garanzie di carattere giudiziario contro i crimini d'odio. In primo luogo, è bene ricordare che per acquisire un matrimonio pienamente egualitario, oltre all'obbligo di fedeltà, è necessario che venga data alle coppie omosessuali la possibilità di adottare. Le prime due istanze sono quindi complementari.

La ragione per la quale molte coppie omosessuali decidono di recarsi all'estero per accedere alla genitorialità, è perché questa è fortemente ostacolata dalla classe politica: molti ritengono infatti che l'accesso all'adozione per le coppie gay sia un grave pericolo per i bambini in stato di abbandono, spesso associando l'omosessualità alla pedofilia²⁶¹. Tuttavia, è possibile criticare questa posizione tramite molteplici obiezioni: innanzitutto, non esiste un diritto all'adozione o un diritto alla genitorialità, ma esiste il diritto di un bambino ad avere una famiglia²⁶². In secondo luogo, l'adozione non è automatica: aprire l'alternativa dell'adozione alle coppie omosessuali non equivale a dare in adozione bambini senza apposite valutazioni psico-sociali dei richiedenti²⁶³. In terzo luogo, come esposto in precedenza, non vi è mai stato nessuno studio psicologico che abbia mai confermato l'idea secondo cui una coppia omosessuale non sia idonea ad adottare e crescere un figlio. In ultima istanza invece, da un punto di vista giuridico, ritenere che l'eterosessualità sia una condizione necessaria per l'adozione di un bambino, è una discriminazione fondata su una caratteristica personale che va a violare l'articolo 3 della Costituzione italiana e l'articolo 14 della Convenzione Europea dei diritti dell'uomo²⁶⁴.

Per quanto riguarda invece il dibattito su una legge che condanni l'omofobia o meno, la soluzione più sensata sarebbe l'estensione della sopracitata legge Mancino del 1993: infatti, estendere una legge che già criminalizza gli *hate speech* e le aggressioni di tipo etnico, razziale e religioso anche a crimini che hanno la loro base su discriminazioni rivolte all'orientamento sessuale e l'identità di genere, si andrebbe a collocare in un più ampio progetto europeo ed internazionale per combattere l'odio e la violenza verso le minoranze. Ad evidenza di ciò, è possibile citare la Risoluzione del Parlamento europeo del 1998 che invitava l'osservanza dei diritti umani delle persone lesbiche e omosessuali nei paesi candidati all'entrata nell'area Ue²⁶⁵ e la Dichiarazione delle Nazioni Unite del 2008 per la condanna delle violazioni basate sull'orientamento sessuale e l'identità di genere²⁶⁶.

²⁶¹ Winkler, M., & Strazio, G. (2011). L'abominevole diritto. Il Saggiatore. p. 212-15

²⁶² *Ibidem* p. 212-15

²⁶³ *Ibidem* p. 212-15

²⁶⁴ *Ibidem* p. 212-15

²⁶⁵ Parlamento europeo. (1998). Risoluzione sulla parità di diritti per gli omosessuali nell'Unione europea. EUR-Lex. Art. 3- 4

²⁶⁶ Winkler, M., & Strazio, G. (2011). L'abominevole diritto. Il Saggiatore. p. 54-55

Ciononostante, a mio parere, l'estensione della legge Mancino non dovrebbe essere l'unico provvedimento da parte della classe dirigente ma bensì l'inizio di un più ampio progetto che vada a corredare oltre alle protezioni legali, anche un'educazione al rispetto verso il prossimo sia nei posti di lavoro che nelle scuole, ossia introdurre quella che viene comunemente chiamata l'educazione "sessuo-affettiva".

In conclusione, una democrazia è tale quando include nel proprio dibattito il più ampio numero di persone possibile. In tal senso, una democrazia può considerarsi tale quando dona spazio alle minoranze di esprimersi e di proporre le proprie istanze. La repressione di una minoranza invece, come quella LGBTQ+, è sintomo di una democrazia corrotta, che non vede nella diversità una ricchezza da difendere bensì il sintomo di un cancro da debellare.

BIBLIOGRAFIA

1. Ammaturo, F. R. (2015). *Spaces of Pride: A Visual Ethnography of Gay Pride Parades in Italy and the United Kingdom*. Social Movement Studies.
2. Bellè, E. (2021). *L'altra rivoluzione*. Rosenberg & Sellier.
3. Benadusi, L. (2021). *Il nemico dell'uomo nuovo*. Feltrinelli Editore.
4. Bitoux, J. L. (2014). *Triangolo rosa. La memoria rimossa delle persecuzioni omosessuali*. Manni Editore.
5. Bonfreschi, L. (2022). *Un'idea di libertà*. Marsilio.
6. Castelli, F., & Carocci, R. (2023). *Femminismi. Idee, movimenti, conflitti*. Nova Delphi.
7. Corbisiero, F. & Monaco, S. (2020). *The right to a rainbow city: the italian homosexual social movements*. Society Register.
8. Cristallo, M., Scalfarotto, I., & Vedova, B. D. (2017). *Uscir Fuori*. Sandro Teti Editore.
9. Dall'Orto, G. (2003). *Civiltà, guerra e sterminio*. Edizioni Plus-Università di Pisa.
10. Dall'Orto, G. (2015). *Tutta un'altra storia: L'omosessualità dall'antichità al secondo dopoguerra*. Il Saggiatore.
11. De Leo, M. (2012). *No lesbian-free zones!*. *Contemporanea*, Vol. 15, No. 4, pp. 696–702.
12. De Leo, M. (2021). *Queer. Storia culturale della comunità LGBT+*. Einaudi Editore.
13. Digoix, M. (Ed.). (2020). *Same-sex families and legal recognition in Europe* (Vol. 24). Springer.
14. Eagleton, T. (2020). *Ideology*. Verso.
15. Giovannini, F. (1980). *Comunisti e diversi. Il PCI e la questione omosessuale*. DEDALO libri.
16. Giori, M. (2019). *Omosessualità e cinema italiano*. UTET Università.
17. Giori, M., & Subini, T. (2017). *I cattolici, il cinema e il sesso in Italia tra gli anni '40 e gli anni '70*. Schermi.
18. Goretti, G., & Giartosio, T. (2022). *La città e l'isola*. Donzelli Editore.
19. Jensen, E. N. (2002). *The Pink Triangle and Political Consciousness*. *Journal of the History of Sexuality*, 11(1/2), pp. 319–349.
20. Levi, P. (2015). *I sommersi e i salvati*. Einaudi.

21. Mieli, M. (2017). *Elementi di critica omosessuale*. Feltrinelli Editore.
22. Mieli, M. (2021). *La gaia critica*. Marsilio.
23. Moretti, C. G. (2015). *Da Gomorra a Sodoma: l'omosessualità nell'era berlusconiana tra retaggi fascisti e false moralità*. Italica.
24. Pini, A. (2011). *Quando eravamo froci*. Il Saggiatore.
25. Poidimani, N. (2007). *Che razza di donne? Fantasma lesbico e disciplina della sessualità femminile nell'impero fascista*. In *Fuori della norma. Storie lesbiche nell'Italia della prima metà del Novecento*. Rosenberg & Sellier.
26. Righetti, S. (2023). *Marcuse e la critica della tolleranza*. Università degli Studi di Firenze.
27. Romano, G. (2024). *Italian Fascism's Forgotten LGBT Victims*. Bloomsbury Academic.
28. Salvadori, M. (2018). *Storia d'Italia. Il cammino tormentato di una nazione*. Einaudi Storia.
29. Sandel, M. (2013). *Giustizia. Il nostro bene comune*. Feltrinelli Editore.
30. Scaramella, T. (2016). *La storia dell'omosessualità nell'Italia moderna: un bilancio*. Storicamente-Università di Bologna.
31. Schettini, L. (2023). *L'ideologia gender è pericolosa*. Laterza.
32. Sorice, M. (2022). *Sociologia dei media: Un'introduzione critica*. Carocci Editore.
33. Torchiani, F. (2021). *Il vizio innominabile*. Bollati Boringhieri.
34. Willson, P., & Marangon, P. (2020). *Italiane*. Editori Laterza.
35. Winkler, M., & Strazio, G. (2011). *L'abominevole diritto*. Il Saggiatore.
36. Zanola, E. (2015). *L'accettazione sociale e le rivendicazioni del movimento LGBT in Italia* (Tesi di dottorato, Università degli Studi di Verona).

FONTI NORMATIVE E ATTI ISTITUZIONALI

1. Camera dei Deputati. (1960). *Disegno di legge n.1920*.
2. Camera dei Deputati. (1961). *Disegno di legge n. 2990*.
3. Corte Costituzionale. (2010). *Sentenza n. 138/2010*.
4. Corte Costituzionale. (2025). *Sentenza n. 33/2025*.
5. De Falco, G. (2021). *Disegno di legge S. 2445*.

6. Legge n. 36 (1904). *Norme sulle malattie mentali*.
7. Legge n. 161 (1962). *Revisione dei film e dei lavori teatrali*.
8. Legge n. 76 (2016). *Regolamentazione delle unioni civili*.
9. Regio Decreto n. 773 (1931). *Testo unico delle leggi di pubblica sicurezza*.
10. Regio Decreto n. 1398 (1930). *Codice Penale*.
11. Repubblica Italiana. (1948). *Costituzione della Repubblica Italiana*.
12. Parlamento europeo. (1998). *Risoluzione sulla parità di diritti per gli omosessuali*.
13. Paolo VI. (1968). *Humanae Vitae*. Vaticano.

SITOGRAFIA

1. Arcigay. *Omocausto: Lo sterminio dimenticato degli omosessuali*.
<https://www.arcigay.it/memoria/Divulgazione/OmocaustoITA/Omocausto2006-2009.pdf>
2. Betta, E. (2011). *La morale familiare, in Cristiani d'Italia*. Treccani.
https://www.treccani.it/enciclopedia/la-morale-familiare_%28Cristiani-d%27Italia%29/
3. Casiraghi, U. (1960). *La ripresa del cinema e i suoi nemici*. Rinascita.
<https://www.archivipci.it/>
4. De Leo, M. (2022). *Storie, visioni, memorie Lgbtq+*. Italia Contemporanea.
<https://journals.francoangeli.it/>
5. De Luca, D. M. (2021). *La storia maledetta del ddl Zan*. Domani.
<https://www.editorialedomani.it/>
6. European Institute of Bioethics. (2024). [https://www.ieb-eib.org/...](https://www.ieb-eib.org/)
7. Fama, A. (2025). *L'isola degli arrusi*. Collettiva. <https://www.collettiva.it/>
8. Guizzardi, L. (2017). *La Legge Cirinnà un anno dopo*. Cambio.
<https://www.torrossa.com/>
9. Hearn, J. (2017). *Di cosa parliamo quando parliamo di intersezionalità*. Ingenere.
<https://www.ingenere.it/articoli/di-cosa-parliamo-quando-parliamo-di-intersezionalita>
10. Herdt, G. (1996). *Omosessualità*. Treccani. <https://www.treccani.it/>
11. ILGA-Europe. (2025). *Annual review...* <https://www.ilga-europe.org/>
12. ILGA-Europe. (2025). *Rainbow Map*. <https://rainbowmap.ilga-europe.org/>

13. ISTAT-UNAR. (2022). [Indagine ISTAT-UNAR sulle discriminazioni lavorative nei confronti delle persone LGBT+ \(non in unione civile o già in unione\) - Anno 2022](#)
14. La Stampa. (1963). Archivio storico. <http://www.archiviolastampa.it/>
15. Goisis, L. (2012). *Omofobia e diritto penale*. Archivio Diritto Penale. <https://archiviodpc.dirittopenaleuomo.org/>
16. Redazione. (2018). *Chiamami col tuo nome – Film della Critica SNCCI*. CineCriticaWeb. <https://cinecriticaweb.it/film/film-della-critica/chiamami-col-nome-luca-guadagnino-film-della-critica-sncci/>
17. Sannino, C. (2025). *Niente più “madre” e “padre” ma “genitore” sui documenti: la sentenza della Cassazione*. La Repubblica. <https://www.repubblica.it/>
18. Scaramella, T. (2016). <https://iris.univr.it/>
19. Valente, R. (2022). *New Queer Cinema*. ArteSettima. <https://arteseptima.it/>
20. Palazzo, N. *et al.* (2023). *Le famiglie arcobaleno*. Neodemos. <https://www.neodemos.info/>

FILMOGRAFIA

1. Özpetek, F. (1997). *Il bagno turco*.
2. Özpetek, F. (2001). *Le fate ignoranti*.
3. Scola, E. (1977). *Una giornata particolare*.

